

CIMITILE

guida al complesso basilicale e alla città
nuova edizione ampliata e aggiornata

CARLO EBANISTA
FILOMENA FUSARO

COMUNE DI CIMITILE

© 2005 - Proprietà riservata

Prima edizione 2001

Comune di Cimitile, piazza Filo della Torre, 1, tel. 0815125404 -
0815125406 - fax 0815122061

e-mail: urp@comune.cimitile.na.it - utc@comune.cimitile.na.it

www.comune.cimitile.na.it

Progetto grafico di R. C. La Fata

In copertina:

Cartografia del territorio di Nola e Cimitile (G.A. Rizzi Zannoni, 1793).

Complesso basilicale e Campanile di S. Maria degli Angeli (C. Ebanista).

In memoria del Santo Padre Giovanni Paolo II
che il 23 maggio 1992 visitò il complesso basilicale



PRESENTAZIONE (di Nunzio Provisiero)	p. 7
PREMESSA (di Carlo Ebanista e Filomena Fusaro)	p. 9
CENNI STORICI (di Carlo Ebanista)	p. 11
IL COMPLESSO BASILICALE (di Carlo Ebanista)	p. 19
Origini, sviluppo e storia degli scavi	p. 19
Basilica di S. Tommaso	p. 29
Cappella dei Ss. Martiri	p. 35
Basilica di S. Felice	p. 47
Cappella di S. Calonio	p. 85
Cappella di S. Maria degli Angeli	p. 87
Basilica <i>nova</i> , poi S. Giovanni	p. 89
Basilica di S. Stefano	p. 101
Arco santo	p. 105
EDIFICI DI CULTO E DIMORE STORICHE (di Filomena Fusaro)	p. 107
Chiesa di S. Maria degli Angeli	p. 107
Palazzo Albertini	p. 107
Cappella di S. Luigi	p. 108
Parrocchiale di S. Felice	p. 108
Chiesa dei Morti	p. 114
Palazzo Filo della Torre, già Albertini	p. 116
Chiesa di Maria SS. del Carmelo	p. 117
Villa Lenzi, già chiesa e convento di S. Francesco di Paola	p. 118
Palazzo de Lerma, già Caracciolo	p. 119
Cappella di S. Raffaele	p. 120
TRADIZIONI E CULTO (di Filomena Fusaro)	p. 123
GLOSSARIO	p. 127
BIBLIOGRAFIA	p. 131
SUMMARY	p. 139
ZUSAMMENFASSUNG	p. 141
NOTIZIE UTILI	p. 143

ORIGINI, SVILUPPO E STORIA DEGLI SCAVI

Al complesso monumentale, circondato dall'abitato di Cimitile, si accede da via Madonnella (fig. 5 n. 1), essendo impraticabile l'originario ingresso, noto come 'arco santo' (fig. 88 n. 2). Sistemato in occasione del Giubileo del 2000, il nuovo accesso immette su un vialetto che termina con un terrazzo, dal quale si può ammirare una suggestiva veduta delle basiliche (fig. 7). Il fascino emanato dal luogo è determinato dal concentramento in un'area di circa 9000 mq di ben sette edifici di culto, di età paleocristiana e medievale, dedicati ai santi Felice, Calonio, Stefano, Tommaso e Giovanni, ai Ss. Martiri e alla Madonna degli Angeli; su tutti domina l'imponente mole della parrocchiale (figg. 93-95) costruita negli ultimi anni del Settecento.

All'origine del complesso monumentale (fig. 6) è la tomba di S. Felice prete che fu sepolto, alla fine del III secolo, nella necropoli a nord di Nola. Nato da padre di origine orientale, Felice ne ereditò il patrimonio con il fratello Ermia, ma i due seguirono vocazioni diverse, abbracciando l'uno la carriera militare, l'altro quella ecclesiastica. Allo scoppio

della persecuzione Felice amministrò la chiesa locale durante l'assenza forzata del vescovo Massimo che si era rifugiato sui monti. Imprigionato, riuscì miracolosamente a fuggire grazie all'intervento di un angelo, soccorse l'anziano vescovo e lo riportò in città, dopo averlo ristorato con il succo di un grappolo d'uva prodigiosamente maturato fuori stagione. Ripresa per qualche tempo l'azione pastorale, Felice, al riaccendersi della persecuzione, fu costretto nuovamente a scappare e a nascondersi, grazie a stratagemmi e interventi miracolosi. Alla morte del vescovo Massimo, essendo ormai definitivamente ritornata la pace, rinunciò a succedergli nella carica in favore del prete Quinto. Dopo aver trascorso gli ultimi anni della sua vita nella povertà ascetica coltivando un orticello, Felice morì il 14 gennaio di un anno a noi sconosciuto. La deposizione della sua salma nel sepolcreto a nord di Nola determinò la trasformazione dell'impianto della sepolcra, grazie alla costruzione di nuovi mausolei e alla massiccia e disordinata sovrapposizione di tombe cristiane in tutti gli spazi disponibili, sia all'interno sia all'ester-

no degli edifici funerari.

Dopo la pace religiosa del 313 d.C., presso il venerato sepolcro, si sviluppò il famoso santuario, meta ininterrotta di pellegrinaggi. La presenza dei mausolei condizionò l'impianto degli edifici di culto. La prima chiesa, nota come aula *ad corpus* (fig. 24 n. 28) venne, ad esempio, costruita con orientamento nord-sud nell'angolo del piazzale delimitato dagli ambienti funerari, sfruttando lo spazio reso libero dalla distruzione di tre mausolei. La tomba di S. Felice, data la scelta obbligata, venne a trovarsi in posizione eccentrica rispetto all'asse dell'aula *ad corpus* e a breve distanza dall'ingresso. Intorno alla metà del IV secolo, ad est dell'aula fu realizzato un secondo edificio di culto con tre navate e l'abside ad est (basilica orientale); anche l'ubicazione di questa chiesa (fig. 24 n. 21) fu determinata dalla presenza dei mausolei funerari. L'intensa attività edilizia intorno alla tomba venerata è strettamente legata alla devozione per il santo e alla necessità di spazi da destinare alle sepolture; nel complesso basilicale, d'altra parte, la comunità locale ha inumato i propri defunti fino al 1838. Le

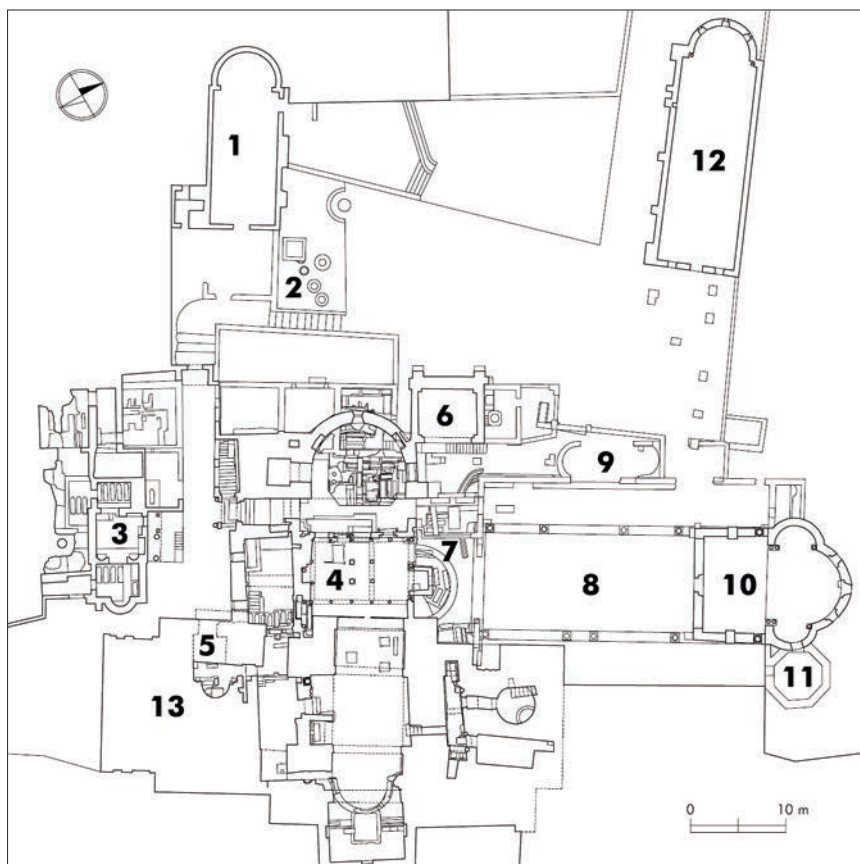
numerose epigrafi cristiane conservate a Cimitile contribuiscono significativamente alla ricostruzione della serie dei vescovi nolani, ma anche alla conoscenza della comunità legata al santuario.

La diffusione del culto di S. Felice e la conseguente trasformazione del cimitero in un grandioso e frequentatissimo santuario sono legate alla figura di un prestigioso esponente dell'aristocrazia romana, Meropio Ponzio Paolino, noto come Paolino di Nola. Originario di *Burdigala* (odierina Bordeaux) in Gallia e collaboratore dell'imperatore Graziano, Paolino ricoprì tra l'altro anche la carica consolare. Dopo la prima visita al complesso, avvenuta quand'era governatore della Campania, si stabilì definitivamente presso la tomba di S. Felice nel 395, insieme alla moglie Terasia. Impegnando le risorse ricavate dalla vendita delle numerose proprietà, Paolino restaurò i preesistenti edifici di culto e costruì una nuova ampia basilica, nota come basilica *nova* (fig. 6 nn. 7-8). Per venire incontro alle esigenze dei numerosi pellegrini, lastricò la strada che conduceva a Nola, costruì alloggi per i poveri e restaurò l'acquedot-

Fig. 6

Pianta del complesso basilicale

- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1- S. Tommaso | 11- ambiente ottagonale (battistero) |
| 2- <i>dolia</i> | 12- S. Stefano |
| 3- Ss. Martiri | 13- parrocchiale |
| 4- S. Felice | |
| 5- S. Calonio | |
| 6- S. Maria degli Angeli | |
| 7- atrio della basilica <i>nova</i> | |
| 8- basilica <i>nova</i> | |
| 9- cappella laterale della <i>nova</i> | |
| 10- S. Giovanni | |



to proveniente da Avella. Eresse, inoltre, alcuni ambienti monastici per ospitare quanti volevano condividere con lui il ritiro nella preghiera presso la tomba di S. Felice. In contatto epistolare con i più illustri esponenti della cristianità (Agostino, Girolamo, Rufino, Sulpicio Severo), Paolino compose 14 carmi natalizi per celebrare la festività di S. Felice. Divenuto vescovo di Nola nel 409, continuò a vivere presso il venerato sepolcro, dove fu sepolto nel 431. Anche i suoi successori si fecero seppellire nella basilica di S. Felice (fig. 6 n. 4), la quale, per un certo periodo, svolse le funzioni di cattedrale di Nola.

L'attività costruttiva non s'interuppe con la morte di Paolino. Il complesso, che comprendeva l'aula *ad corpus*, la basilica orientale, la *nova* e la basilica di S. Stefano (fig. 6 n. 12), fu, infatti, interessato da importanti lavori di ristrutturazione che cambiarono profondamente l'assetto dei luoghi. Danneggiato da una disastrosa alluvione agli inizi del VI secolo, il santuario ritornò ben presto alla normalità. Tra VI e VII venne, infatti, edificata una nuova chiesa dedicata all'apostolo Tommaso (fig. 6 n. 1), mentre la basilica

nova e S. Stefano furono restaurate e impiegate a scopo funerario. A seguito del crollo della *nova*, avvenuto forse nell'VIII secolo, l'abside dell'edificio e le due adiacenti campate della navata centrale furono trasformate nella chiesa di S. Giovanni (fig. 6 n. 10). Sarebbe interessante poter attribuire questi lavori al vescovo Lupeno che resse la cattedra nolana agli inizi o nella seconda metà del IX secolo. Nella basilica di S. Felice egli rinnovò l'ambone e recinse con plutei e pilastri il presbiterio orientale. Molto più rilevanti appaiono gli interventi realizzati, tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, dal vescovo Leone III, nella basilica di S. Felice, oltre che nelle cappelle di S. Calonio (fig. 6 n. 5) e dei Ss. Martiri (fig. 6 n. 3) che erano nate come mausolei funerari.

Nonostante tra VIII e IX secolo i Longobardi di Benevento trafugarono il corpo di S. Paolino e alcune reliquie di S. Felice, nel basomedioevo il santuario mantenne intatto il suo prestigio. L'ininterrotta frequentazione e la sentita devozione sono testimoniati dai numerosi restauri delle fabbriche paleocristiane e altomedievali e dalla

Fig. 7
Veduta d'insieme delle basiliche

costruzione di nuovi edifici. Tra la fine del XII secolo e la prima metà del successivo all'abside occidentale della basilica di S. Felice fu addossato il campanile (figg. 7, 9), mentre dopo il XIII secolo all'oratorio dei Ss. Martiri fu annessa la cappella di S. Giacomo apostolo (fig. 15 n. 7). Il santuario intanto era stato interessato da nuovi fenomeni alluvionali che avevano innalzato il calpestio. Successivamente all'inondazione dei

primi anni del VI secolo, ne avvenne un'altra di più modeste proporzioni che precedette la costruzione della facciata della chiesa di S. Giovanni (fig. 6 n. 10) e della cappella di S. Maria degli Angeli (figg. 6 n. 6; 7), entrambe edificate nel XIV secolo. La basilica di S. Felice, che fungeva da parrocchiale di Cimitile, era allora retta dal preposito che era assistito da sette sacerdoti, detti 'confrati'. Il capitolo della cattedrale di Nola fino



al 1675 mantenne l'usanza di recarsi tre volte l'anno in processione alla basilica di S. Felice, dove, il 14 gennaio (festa del santo), il 25 aprile (ricorrenza di S. Marco Evangelista) e la settimana *in albis*, prendeva parte alle solenni cerimonie presiedute dal vescovo.

La fama del santuario, venuto a trovarsi lunga la 'strada regia' per le Puglie (corso Umberto I), rimase viva anche in età moderna, tanto che il flusso di pellegrini continuò regolarmente, oltre che il 14 gennaio, anche nei venerdì di marzo in memoria della passione di Cristo. L'eruzione del Vesuvio del 1631, che fu seguita da un'intensa attività sismica durata dal luglio di quell'anno al febbraio successivo, danneggiò alcuni edifici che furono prontamente restaurati a spese del capitolo nolano che, dalla fine del Cinquecento, aveva assunto il controllo del santuario. Il complesso basilicale riacquistò la piena autonomia solo nel 1675, al termine di una lunga controversia legale sostenuta dal preposito Carlo Guadagni. Trovate le chiese in condizioni pietose, Guadagni pose particolare attenzione al restauro della basilica di S.

Felice; si prodigò, inoltre, per accogliere degnamente i numerosi pellegrini che accorrevano a Cimitile, realizzando una delle prime guide del luogo (intitolata *Nola Sagra*) e piantando degli olivi nel giardino del santuario, che nel 1656 era stato circondato da un muro di recinzione.

Seriamente danneggiata da un rovinoso crollo alla fine del XVII secolo, la basilica di S. Felice fu ristrutturata agli inizi del successivo per iniziativa di Girolamo II Albertini, principe di Cimitile. La città di Napoli nel 1700 curò, invece, il restauro della cappella di S. Gennaro, edificata nel secolo precedente sulla 'fornace', nella quale, secondo la tradizione, sarebbe stato gettato il santo (che rimase, però, miracolosamente illeso). Tra la metà del XVIII secolo e i primi decenni del successivo la basilica di S. Tommaso, la cappella di S. Maria degli Angeli e la chiesa di S. Stefano furono concesse in uso alle locali confraternite che vi effettuarono massicci interventi di ristrutturazione. Alla fine del Settecento, per costruire la nuova parrocchiale (fig. 6 n. 13), vennero demolite la cappella di S. Gennaro e la

Fig. 8

La basilica di S. Felice nel XVIII secolo (ipotesi di ricostruzione)

parte orientale della basilica di S. Felice (fig. 8). Il nuovo edificio fu realizzato dal preposito Cipriano Rastelli e dal principe Gaetano Albertini per rilanciare il santuario; se infatti i pellegrinaggi proseguivano ininterrottamente nei venerdì di marzo, era pressoché scomparso l'afflusso dei fedeli il 14 gennaio, ricorrenza di S. Felice

Nell'Ottocento il complesso monumentale fu visitato da numerosi studiosi stranieri (soprattutto francesi e tedeschi), anche se versava in un miserevole stato di abbandono. Solo nel 1890 il Ministero della Pubblica Istruzione fece restaurare la basilica di S. Felice, mentre un nuovo intervento, che interessò il campanile della basilica, fu sollecitato e seguito in prima persona nel 1903 dal dott.

Gaetano Peluso, ispettore ai monumenti di Cimitile e sindaco del paese. L'impegno di Peluso per la tutela e la conservazione del complesso proseguì ininterrottamente sino alla morte, avvenuta nel 1933.

Intanto nel 1931 il soprintendente Gino Chierici iniziò gli scavi e i restauri nel complesso che, a partire dal 1935, proseguirono per qualche tempo sotto la direzione dell'arch. Benedetto Civiletti. Le indagini archeologiche rimasero ferme quindi fino al 1954, quando Chierici riprese di nuovo ad occuparsi di Cimitile, senza più fermarsi sino alla morte (1961). Finalizzati al recupero della presunta configurazione 'originaria' delle basiliche, i restauri di Chierici eliminarono molte testimonianze di età postclassica, cancellando, in alcuni casi definitivamente, la possibilità di ricostruire nella sua interezza la vita del santuario e determinando allo stesso tempo lo svilimento del carattere religioso del complesso, anche per il lungo periodo di chiusura seguito ai lavori. La morte di Chierici, peraltro, lasciò incompiuto il progetto di rendere noti i risultati delle sue indagini, in quanto la documentazione di scavo e il mano-

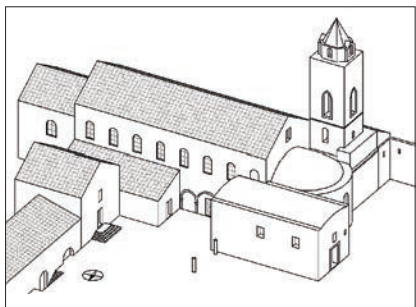


Fig. 9
Campanile della basilica di S. Felice



Fig.10
Giovanni Paolo II in preghiera sulla
tomba di S. Felice

scritto cui egli stava lavorando scomparvero per oltre un ventennio, prima di riapparire inspiegabilmente all'estero. Questa circostanza ha arrecato grave danno non solo all'immagine dell'ex-soprintendente, ma soprattutto alla conoscenza del complesso di Cimitile, al punto che, solo in anni recenti, la pubblicazione di una parte della documentazione di Chierici ha permesso una ripresa degli studi. Lo stesso vale per gli

scavi condotti, tra il 1963 e il 1967, nelle basiliche di S. Tommaso e S. Stefano. In questo caso il recupero dei dati archeologici è stato reso possibile dalla completa disponibilità degli appunti del cimitilese Vincenzo Mercogliano che prese parte agli scavi, grazie all'esperienza acquisita in vari anni di collaborazione con Chierici.

Rimasto a lungo chiuso al pubblico, nel 1985 il complesso, di pro-



prietà della parrocchia di Cimitile, è stato affidato in gestione al Comune. Un ampio progetto di restauro e scavo ha interessato l'area archeologica negli anni Ottanta e Novanta, consentendo l'acquisizione di importanti dati sull'articolata stratificazione.

Il 23 maggio 1992 il santuario ha accolto, quale illustre pellegrino alla tomba di S. Felice, papa Giovanni Paolo II (fig. 10). In occasione del Giubileo del 2000 la Soprintendenza Archeologica di Napoli e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali hanno curato l'allestimento dell'*antiquarium* nella basilica di S. Felice.

Attualmente la Soprintendenza Archeologica sta completando il restauro degli affreschi della cappella dei Ss. Martiri.

BASILICA DI S. TOMMASO

Lasciato il belvedere, raggiungiamo la basilica di S. Tommaso (fig. 6 n. 1), seguendo il vialetto che costeggia S. Stefano, la cappella di S. Maria degli Angeli e l'abside occidentale di S. Felice. La basilica cimiteriale di S. Tommaso fu costruita, tra VI e VII secolo, sul terreno depositato dalla già ricordata alluvione. Dal 1551 la chiesa risulta dedicata a S. Tommaso, ma non è possibile accertare se la reliquia dell'apostolo che Paolino di Nola depose nell'altare della basilica *nova* agli inizi del V secolo corrisponda a quella che nel 1809 era conservata nella basilica di S. Tommaso. Nel 1615 la chiesa era officiata solo in occasione della festività dell'apostolo, una consuetudine che venne meno a partire dal 1675 per la mancanza di adeguate risorse finanziarie. Dopo un lungo periodo di abbandono, l'edificio fu restaurato nella seconda metà del Seicento. Tra il 1752 e il 1762 in S. Tommaso si trasferì la confraternita del SS. Crocifisso che fino ad allora aveva avuto sede nella basilica di S. Felice. Negli anni seguenti i confratelli fecero ristrutturare l'edificio; i lavori, oltre all'innalzamento del calpestio, compor-

tarono forse anche la creazione della sagrestia. La basilica di S. Tommaso intorno al 1824 fu abbandonata dalla confraternita del SS. Crocifisso che si trasferì nella basilica di S. Stefano, pur continuando ad utilizzare l'edificio come deposito. Anteriormente al 1876 il tetto rovinò e la basilica di S. Tommaso rimase abbandonata e priva di copertura; a seguito di una radicale ristrutturazione, eseguita tra il 1877 e il 1881, nella chiesa si trasferì la congrega del SS. Sacramento che fino ad allora si era radunata nella basilica di S. Felice. Per ripristinare la copertura, le pareti laterali furono demolite per un'altezza considerevole e ricostruite con blocchi squadrati di tufo che, nel perimetrale destro, s'impostarono su archi di scarico dalla singolare forma ondulata (fig. 12). Nella stessa occasione l'arco di trionfo venne murato per ricavare la sagrestia, le pareti furono decorate da immagini sacre incorniciate da modanature in stucco e sul lato sinistro della chiesa fu edificato il campanile (fig. 11). Nel 1963 l'arciconfraternita del SS. Sacramento dovette lasciare la chiesa per consentire l'esecuzione dei restauri e

Fig. 11
Basilica di S. Tommaso,
esterno



Fig. 12
Basilica di S. Tommaso,
interno

degli scavi che evidenziarono le varie fasi costruttive dell'edificio. I lavori comportarono l'abbassamento del calpestio, oltre alla demolizione dell'altare e della tamponatura dell'arco di trionfo.

Cominciamo la descrizione dell'edificio dall'esterno, dove dinanzi alla facciata (fig. 11), caratterizzata da due piccole monofore, si notano i resti del nartece e una tomba in laterizi. Sulla sinistra è il campanile,

dalla singolare copertura a bulbo, che scavalca la stradina d'accesso proveniente dall'arco santo. A destra sono visibili una vasca in muratura e cinque *dolia* parzialmente interrati (fig. 6 n. 2). Destinati a contenere olio, vino o granaglie, i *dolia* appartengono ad una sistemazione dell'area anteriore alla costruzione della basilica. La vasca, considerata la presenza dei gradini per consentire la pulizia, la levigatezza dell'in-



Fig. 13
Basilica di S. Tommaso,
affreschi sulla parete sinistra



tonaco e la mancanza di canali d'immissione, doveva essere destinata alla conservazione dell'olio. Se questa interpretazione è corretta, la struttura dovrebbe essere posteriore alla fine del Seicento, allorché il preposito Guadagni mise a dimora cinquanta olivi nel giardino del santuario. Nel caso in cui, invece, fosse una vasca vinaria andrebbe collegata alla presenza dei vendemmiatori che, intorno alla metà del Seicento, depositavano i loro attrezzi nella chiesa di S. Tommaso che allora non era officiata.

L'interno della basilica (fig. 12), a navata unica con soffitto a capriate e piccola abside, è stato sistemato ad *auditorium* nel 1988. Le grate metalliche, presso l'ingresso e davanti all'abside, lasciano intravedere alcune delle sepolture allora rinvenute, al di sotto del pavimento. La navata venne ideata per accogliere 84 tombe in muratura disposte in direzione est-ovest su due livelli separati da laterizi. Nell'abside, leggermente sopraelevata, trovarono posto quattro tombe con orientamento est-ovest e una con asse nord-sud. I defunti furono sepolti con oggetti personali (orecchini, fibule,

fibbie di cintura) e di corredo (brocchette), databili tra VI e VII secolo; alcuni dei più significati reperti (figg. 51-52) sono esposti nell'*antiquarium* allestito nella basilica di S. Felice. Dell'edificio originario rimangono un tratto dell'arco di trionfo e la parte inferiore delle pareti costruite con piccoli blocchi di tufo. Nella parete destra sono presenti due porte con arco ribassato (fig. 12): quella più vicina all'abside è stata riaperta durante i restauri del 1963, mentre l'altra è tuttora murata. Le due aperture davano accesso ad ambienti laterali forse destinati alla preghiera o alla sepoltura.

Sulla parete destra della navata di S. Tommaso, subito dopo l'ingresso, è affissa un'epigrafe marmorea del 1686: il preposito Carlo Guadagni attribuisce erroneamente all'epoca di S. Paolino i volti affrescati sulla parete sinistra presso l'abside. In realtà le otto figure, che non hanno nulla a che vedere con le sottostanti sepolture, furono eseguite in tre epoche diverse: la Madonna regina e i quattro santi con aureole grafiti risalgono al XIV secolo (fig. 13), il personaggio femminile con velo azzurro alla seconda metà del Sei-

cento e i due tondi sulla destra alla fine dell'Ottocento, quando la chiesa divenne sede della confraternita del SS. Sacramento.

A questo periodo risalgono anche le cinque cornici in stucco con effigi di santi visibili sulle due pareti (fig. 12); a destra si riconoscono S. Antonio con Gesù bambino, S. Lucia (?), S. Nicola, mentre a sinistra la Madonna con S. Gennaro e un altro vescovo e S. Felice che soccorre S. Massimo. Nella parte alta della parete destra, al di sopra del cornicione, s'intravede una specchiatura rettangolare con angoli arrotondati, appartenente anch'essa alla decorazione ottocentesca. Il vano arcuato visibile nella parete sinistra, presso l'ingresso, consentiva l'accesso alla cella campanaria.

CAPPELLA DEI SS. MARTIRI

Oltrepassato l'arco in tufo situato di fronte alla basilica di S. Tommaso, si notano sulla destra i resti della necropoli di II-III secolo d.C. protetti da un'ampia tettoia. Una comoda passerella consente di ammirare da diversi punti di vista i mausolei che sono realizzati con filari alternati di tufi e laterizi. Di particolare interesse è la copertura dell'edificio funerario, conosciuto come cappella dei Ss. Martiri, che conserva ancora parte dei laterizi originari.

Ritornati sul vialetto, si giunge in uno slargo, dove si aprono gli ingressi alla basilica di S. Felice (sinistra) e alla cappella dei Ss. Martiri (destra). Quest'ultima venne realizzata dal vescovo Leone III, intorno agli inizi del X secolo, trasformando un mausoleo funerario del III secolo che aveva l'ingresso a sud ed era caratterizzato dalla presenza di arcosoli lungo le pareti e di tombe terragne nella parte centrale. Tra la fine del Cinquecento e la prima metà del XVII secolo, la cappella era dedicata all'Annunziata, anche se veniva comunemente chiamata *le Cinque Pertose*, in rapporto alla presenza di un marmo con cinque fori che costituiva l'accesso ad un 'pozzo' molto

venerato dai pellegrini, perché collegato al culto del sangue dei Martiri.

Una piccola scala in muratura consente di accedere alla cappella che è impreziosita dal protiro (fig. 14) fatto costruire da Leone III, in sostituzione dell'originario ingresso. La struttura è costituita da una volta a botte in muratura sorretta da due mensole, sulle quali è incisa la dedica del vescovo (LEO TERTIVS EPISCOPVS FECIT). Un raffinato intaglio geometrico e vegetale decora i due sottostanti pilastri che sono coronati da capitelli corinzi molto stilizzati; le sculture rinviano a moduli formali e iconografici classico-bizantini.

Nella lunetta del protiro, affrescata con la Vergine orante tra due angeli, è murata un'epigrafe marmorea cinquecentesca che ricorda due eventi miracolosi, legati al culto dei Martiri e alla vita di S. Felice. A sinistra del protiro sorge un'arcata cieca su colonne di spoglio, al di sotto della quale si nota una cornice marmorea di età imperiale che è poggiata su un lacerto di pavimentazione in laterizi.

Nella cappella (fig. 15), coperta da una volta a crociera, sono visibili resti del pavimento in lastre di mar-

Fig. 14
Cappella dei Ss. Martiri, protiro

mo impiantato sulle tombe terragne.

Di straordinaria bellezza sono gli affreschi, databili dal III al XIII secolo, che decorano le pareti dell'edificio (fig. 18).

Nell'arcosolio a destra dell'ingresso (in basso) sono dipinti Adamo ed Eva (fig. 16), mentre in quello sotto la scala si riconosce Giona che viene gettato in mare (fig. 17). Le pitture (seconda metà del III secolo), che si collocano tra i primi esempi di



arte cristiana fuori Roma, decoravano il mausoleo riutilizzato dal vescovo Leone III.

Sul lato meridionale della cappella si trovano l'abside e due altari a blocco (fig. 15 nn. 4-5), sormontati da nicchie affrescate (XIII secolo): a sinistra è raffigurato S. Eusebio (fig. 19), a destra la Maddalena. Nell'abside (fig. 15 n. 6), parzialmente demolita, sono visibili due strati sovrapposti di affreschi: quello più antico, databile all'XI secolo, raffigura la Vergine (rimane solo il volto) tra due angeli (fig. 20); l'altro strato, risalente al XIII secolo, raffigura Maria Regina (si notano pochi resti). In alto è dipinto Cristo in cattedra (fig. 21) tra cherubini e angeli, mentre sulla volta campeggia un grande angelo (inizi X secolo).

Sulla parete di fronte all'ingresso, presso l'altare della Maddalena, è raffigurata una santa dall'abito riccamente decorato (XIII secolo). Poco oltre è visibile il marmo (fig. 15 n. 8) che, come ricorda l'iscrizione murata nella lunetta del protiro (fig. 14), sarebbe stato miracolosamente incavato da una goccia di sangue tratta dal 'pozzo'. Costituita da tre gradini, la struttura muraria è posteriore al

Fig. 15

Pianta della cappella dei Ss. Martiri

- 1- protiro
- 2- arcosolio con Adamo ed Eva
- 3- arcosolio con Giona
- 4- altare di S. Eusebio
- 5- altare della Maddalena
- 6- abside
- 7- cappella di S. Giacomo
- 8- marmo con grata di protezione
- 9- mausoleo con tombe in laterizi



Fig. 16
Cappella dei Ss. Martiri, arcosolio
con Adamo ed Eva

pavimento in lastre di marmo, agli affreschi del X secolo, al banco che corre lungo la parete meridionale dell'edificio e all'arco che dà accesso all'adiacente ambiente funerario (fig. 15 n. 9). Un grata metallica indica il punto ove, secondo la credenza, sarebbe caduto il sangue.

Sulla parete a destra dell'ingresso sono dipinte cinque scene della Passione di Cristo: tradimento di Giuda, ascesa al Calvario, Crocifis-

sione (fig. 22), discesa agli inferi, pie donne al sepolcro. Il ciclo, di alto livello qualitativo (inizi X secolo), prosegue sulla parete a sinistra dell'ingresso con le scene *Noli me tangere*, incredulità di Tommaso, insediamento di Pietro nell'ufficio pastorale; qui si notano, inoltre, la vocazione di Pietro e Andrea (fig. 23) e la presentazione di Cristo al tempio. Sulle due pareti si riconoscono, altresì, le immagini dei santi Simeone stilita,



Fig. 17
Cappella dei Ss. Martiri, arcosolio
con Giona che viene gettato in
mare

Anastasia, Cosma e Damiano, Pantaleone, Caterina e Gennaro (inizi X secolo).

Dall'abside si può accedere alla cappella di S. Giacomo (fig. 15 n. 7) che venne costruita dopo il XIII secolo sui resti di un altro mausoleo. L'ambiente funerario, cui si entrava da sud come attesta la soglia in marmo visibile in basso a destra, accoglieva arcosoli e tombe teragne. Sulla parete del mausoleo,

presso la porta, s'intravedono i resti degli affreschi realizzati agli inizi del V secolo, forse su indicazione di Paolino di Nola. Si tratta di scene tratte dal Vecchio Testamento che in origine erano distribuite su due o tre registri. Negli arcosoli esistenti sul lato ovest del mausoleo sono dipinti Giona che viene inghiottito dal cetaceo e poi sputato e Giona che riposa in spiaggia.

Il sarcofago in tufo che è collo-



cato nell'angolo sinistro della cappella venne scoperto nella seconda metà del Seicento dal preposito Guadagni, quando fece demolire l'altarino esistente per realizzarne uno più grande. Quest'ultimo è stato distrutto negli anni Trenta per effettuare lo scavo dell'ambiente.

Sulla parte alta delle pareti della cappella rimangono pochi resti degli affreschi raffiguranti i miracoli di S. Giacomo.

Prima di uscire dall'edificio, conviene affacciarsi nel mausoleo (fig. 15 n. 9) che sorge sul lato sud della cappella dei Ss. Martiri. Vi si accede dall'arco esistente presso il marmo con la grata metallica. Il mausoleo, che presenta cinque tombe terragne, è decorato da un affresco che imita l'*opus sectile*.

Sulla parete di fondo, attraverso un'apertura, s'intravede un altro ambiente funerario coperto da una volta a botte (fig. 2). A sinistra, infine, si riconosce la porta che in origine consentiva l'accesso al mausoleo.

Fig. 18

Cappella dei Ss. Martiri, rappresentazione schematica degli affreschi

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------------|
| A1- la Vergine orante tra angeli | C2- presentazione di Cristo al |
| A2- Maria Regina e S. Giovanni | tempio |
| Battista | D1- S. Simeone stilita |
| A3- Cristo in cattedra tra cherubini | D2- S. Anastasia |
| e angeli | D3- santo non identificabile |
| A4- angeli e simboli degli | D4- S. Cosma |
| evangelisti | D5- S. Damiano |
| B1- tradimento di Giuda | D6- S. Pantaleone |
| B2- ascesa al Calvario | D7- santo non identificabile |
| B3- Crocifissione | D8- S. Caterina |
| B4- discesa agli inferi | D9- S. Gennaro |
| B5- pie donne al sepolcro | D10- S. Eusebio |
| B6- <i>Noli me tangere</i> | D11- Maddalena |
| B7- incredulità di Tommaso | |
| B8- insediamento di Pietro | |
| nell'ufficio pastorale | |
| C1- vocazione di Pietro e Andrea | |

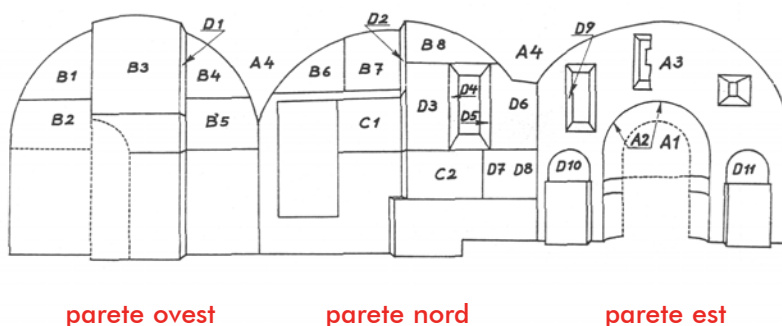


Fig. 19
Cappella dei Ss. Martiri,
altare di S. Eusebio



Fig. 20
Cappella dei Ss. Martiri,
particolare di un angelo dell'abside



Fig. 21
Cappella dei Ss. Martiri,
Cristo in cattedra



Fig. 22
Cappella dei Ss. Martiri,
la crocifissione



Fig. 23
Cappella dei Ss. Martiri,
la vocazione di Pietro e Andrea



BASILICA DI S. FELICE

Di fronte alla cappella dei Ss. Martiri si trova l'edificio principale del santuario, dove si conserva la tomba che accolse il corpo di S. Felice. Prima di passare alla descrizione della basilica (fig. 24), è utile soffermarsi brevemente sulle vicende che l'hanno interessata nel corso dei secoli. La basilica, con orientamento est-ovest, è costituita da strutture di epoche differenti: campanile, atrio d'ingresso, due absidi contrapposte, edicola mosaicata, cappella *Sancta Sanctorum*, navate.

La complessa stratificazione ha avuto origine alla fine del III secolo, quando S. Felice fu sepolto in una semplice tomba in laterizi (fig. 24 n. 12) dotata di cuscino funebre e incavo per l'appoggio della testa. Agli inizi del IV secolo, il venerato sepolcro, insieme a due adiacenti tombe (appartenute forse ai vescovi Massimo e Quinto), venne racchiuso in un piccolo mausoleo quadrato e protetto da una lastra di marmo decorata dall'immagine del Buon Pastore (fig. 36).

Il mausoleo, insieme ad altri due adiacenti ambienti funerari, fu demolito dopo il 313 per costruire il primitivo edificio di culto (aula *ad*

corpus) che aveva l'abside a nord e l'ingresso a sud, in direzione della città di Nola.

Intorno alla metà del IV secolo, ad est dell'aula fu realizzata una basilica a tre navate con abside ad est (basilica orientale).

Tra il 401 e il 403, Paolino di Nola, demolita l'abside dell'aula *ad corpus*, costruì una tripla apertura (*triforium*) che consentiva l'accesso all'atrio di un nuovo e più grande edificio di culto che egli chiamò basilica *nova*. Provvide, altresì, a decorare adeguatamente l'aula *ad corpus*, dove la tomba di S. Felice venne delimitata da transenne marmoree con massime bibliche (fig. 35).

Dopo la morte di Paolino, avvenuta il 22 giugno 431, il recinto di transenne fu prima ampliato verso sud per includere il suo sepolcro e quindi trasformato in un grande altare. Tra il 484 e il 523, intorno alle tombe di Felice e Paolino, venne costruita l'edicola mosaicata (fig. 24 n. 13). Si tratta di una struttura costituita da quattro pareti in laterizi, ciascuna delle quali presenta tre archi sostenuti da colonne e capitelli di reimpiego. Forse nello stesso perio-

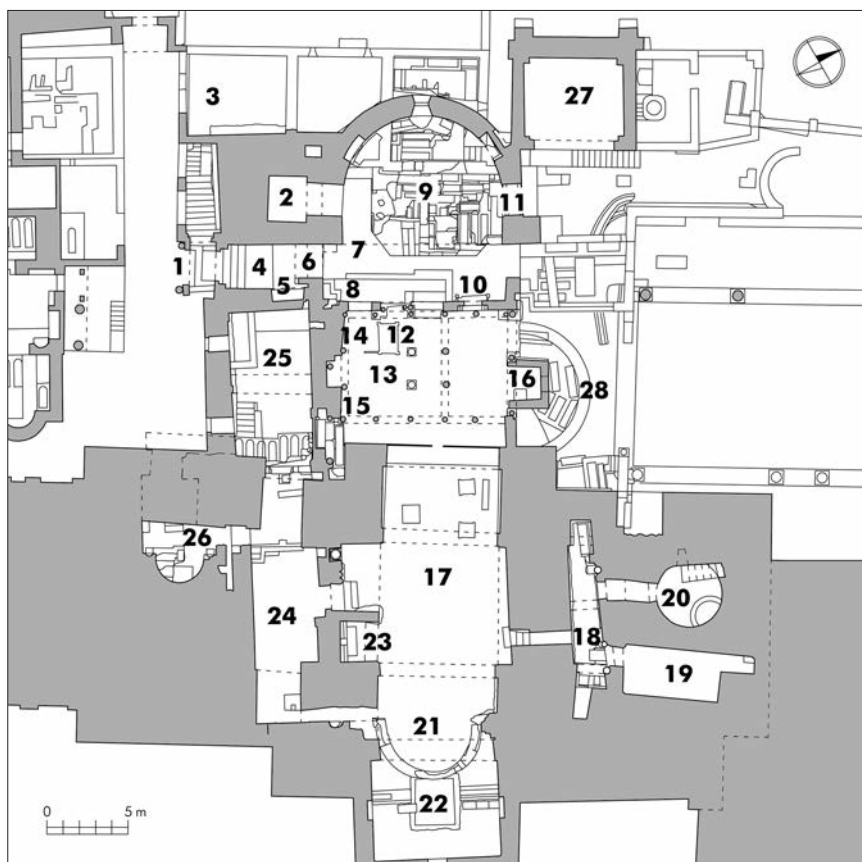


Fig. 24
Basilica di S. Felice, pianta

- 1- protiro d'ingresso
- 2- campanile
- 3- 'carcere di S. Alcalà'
- 4- atrio
- 5- arcosolio con sarcofago
- 6- protiro di Leone III
- 7- presbiterio occidentale
- 8- graffiti
- 9- resti della necropoli
- 10- epigrafe del vescovo Aureliano
- 11- Trinità eucaristica
- 12- tomba di S. Felice
- 13- edicola mosaicata
- 14- tomba del vescovo Paolino *iunior*
- 15- sepolcro del vescovo Felice
- 16- *Sancta Sanctorum*
- 17- ex-navata centrale (*antiquarium*)
- 18- ex-navata sinistra
- 19- 'carcere di S. Gennaro'
- 20- 'fornace di S. Gennaro'
- 21- abside orientale
- 22- ipogeo degli Albertini
- 23- altare di S. Maria della Sanità
- 24- ex-navata destra (*antiquarium*)
- 25- ex-cappella del crocifisso
- 26- cappella di S. Calonio
- 27- cappella di S. Maria degli Angeli
- 28- resti dell'abside dell'aula *ad corpus*

Fig. 25
Basilica di S. Felice,
esterno dell'abside occidentale e
cappella di S. Maria degli Angeli



Fig. 26
Basilica di S. Felice,
parete sinistra dell'atrio. S. Nicola

do, ma comunque successivamente all'alluvione degli inizi del VI secolo, ad ovest dell'aula *ad corpus* fu eretta la grande abside occidentale (figg. 24 n. 7; 25), sui resti di tre mausolei funerari. Nella basilica, ma naturalmente ad una distanza sempre maggiore dalla tomba di S. Felice, continuarono ad essere sepolti i vescovi di Nola.

Tra VIII e IX secolo, a seguito del crollo della basilica *nova*, il *triforium* paoliniano venne murato e nell'arco centrale fu edificata la cappella *Sancta Sanctorum* (fig. 24 n. 16). Pressappoco nello stesso periodo l'altare sulle tombe di Felice e Paolino venne violato dai Longobardi. Mentre il corpo di S. Paolino fu traslato a Benevento, le ossa di S. Felice vennero in parte trasferite all'interno del ricostruito altare e in parte in un reliquario creato alle spalle dell'altare.

Tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, sul lato meridionale della basilica di S. Felice il vescovo Leone III costruì un protiro (fig. 24 n. 6) che nel Trecento venne inglobato nel nuovo atrio di ingresso.

Nel medioevo la basilica venne interessata da interventi strutturali e

decorativi commissionati dal clero e dalla nobiltà locale. Oltre a numerosi affreschi, vennero realizzati nuovi altari e il pulpito.

Nel 1631 l'eruzione del Vesuvio danneggiò il presbiterio orientale e la navata destra della basilica, mentre la sinistra crollò alla fine del Seicento, ma venne ricostruita entro gli inizi del secolo successivo. In quell'occasione il principe Girolamo II Albertini ampliò l'edificio verso est e



Fig. 27

Basilica di S. Felice,
parete sinistra dell'atrio. S. Giorgio

lo arricchì di stucchi e dipinti.

Alla fine del Settecento le navate e il presbiterio orientale della basilica furono in massima parte abbattuti per costruire la nuova chiesa parrocchiale.

Ulteriori pesanti demolizioni hanno interessato, negli anni Trenta e Cinquanta del XX secolo, l'edicola mosaicata e l'abside occidentale.

a) facciata e campanile

La facciata è dominata dalla mole del campanile (figg. 9; 24 n. 2) costituito da quattro corpi di fabbrica sovrapposti che si restringono dal basso verso l'alto. Illuminato da monofore e terminante con una singolare copertura piramidale, il campanile ospitava al primo piano una cappella con altare. L'epigrafe murata alla base ne attribuisce la fondazione a S. Paolino, ma la credenza, riconducibile alla tradizione che



Fig. 28
Basilica di S. Felice,
parete destra dell'atrio. Arcosolio
affrescato, *agnus Dei*

egli sia stato l'inventore delle campane, non trova riscontro nei dati archeologici. Il campanile venne, infatti, costruito tra la fine del XII secolo e la prima metà del successivo. La credenza che Paolino sia l'inventore della campane si sviluppò tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento.

Un protiro in tufo, costruito nell'Ottocento reimpiegando due colonne di granito, è addossato al

portale della basilica. Quest'ultimo riutilizza come architrave un pilastro decorato da un tralcio fogliato (IX-X secolo). Il pilastro è sostenuto da due mensole in tufo e sormontato da una lunetta a sesto acuto, in cui si nota un affresco del XV secolo che raffigura la Pietà con S. Giovanni Battista. L'epigrafe marmorea murata nella lunetta attesta che la basilica fu cattedrale di Nola sino alla fine del XIV secolo, secondo la discutibile



Fig. 29

Basilica di S. Felice,
atrio. Mensola del protiro

ipotesi avanzata dal preposito Guadagni nella seconda metà del Seicento.

Sulla sinistra una ripida scala conduce ad un mausoleo seminterato (non accessibile al pubblico) che appartiene alla necropoli di II-III secolo d.C. Diviso in due settori e illuminato da due monofore, il mausoleo accolse numerose sepolture, come attestano i segni lasciati dalle coperture delle tombe sino quasi

all'imposta della volta.

Nell'epigrafe marmorea murata al di sopra dell'ingresso, il mausoleo è ricordato come 'grotta e carcere di S. Alcalà' (fig. 24 n. 3), in rapporto alla credenza, sviluppatasi forse tra la fine del Cinquecento e la prima metà del secolo successivo, che vi fu rinchiusa S. Archelaa insieme alle sante Tecla e Susanna. Connesso al culto delle sante è l'altare in muratura esistente nel settore nord del mausoleo.



b) atrio d'ingresso

Pavimentato con lastre di marmo, l'atrio (fig. 24 n. 4) è coperto da una volta a botte. La parete sinistra è ricoperta da due strati di affreschi. Il più antico, databile tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII, raffigura l'albero di Jesse: il fusto, eseguito con pennellate di giallo e rosso, termina in alto con una mandorla, nella quale si riconosce la figura di un re (forse Davide o Salomone) seduto sul dorso di due leoni; ai lati della mandorla compaiono i profeti Geremia e Daniele.

Il secondo strato, risalente alla seconda metà del Duecento, è indi-

Fig. 30
Basilica di S. Felice,
parete sinistra dell'atrio. Madonna
col Bambino, particolare

viduato dalla parte inferiore dell'albero di Jesse (delineata in verde e giallo), oltre che dai santi Giorgio (fig. 27), Giovanni Battista e Nicola (fig. 26). Con la mano sinistra S. Nicola tiene per i capelli un piccolo personaggio che reca nella mano destra una coppa e nella sinistra un boccale. Si tratta del giovane (Adeodato o Basilio, a seconda delle fonti) che, catturato da un re pagano e divenuto suo coppiere, si lamentò



Fig. 31
Abside occidentale della basilica di
S. Felice, graffiti

del proprio triste destino invocando il santo, il quale lo afferò per i capelli e lo riportò a casa.

Sul lato destro dell'atrio un arcosolio (fig. 24 n. 5) accoglie un sarcofago marmoreo con il mito di Persefone (III secolo d.C.). Degni di attenzione risultano gli affreschi (prima metà del XIII secolo) che decorano l'intradosso e la lunetta dell'arcosolio.

Nel sottarco è raffigurato l'*agnus*



Fig. 32

Abside occidentale della basilica di S. Felice, interno con resti della necropoli

Dei (fig. 28) tra due angeli turiferari. In basso a sinistra si riconosce una processione di chierici che continua nella parte sinistra della lunetta; qui compaiono un ottavo chierico e il vescovo che ha le braccia protese in avanti nell'atto di incensare il cadavere steso sul catafalco. La parte superiore della lunetta è dominata dalla rappresentazione di Cristo tra la Madonna e S. Giovanni Evangelista (*Deesis*).

Il defunto, molto probabilmente, è un membro della famiglia del Giudice, appartenente alla nobiltà nolana. La scena, eseguita forse dallo stesso artista che dipinse la parte inferiore dell'albero di Jesse sulla parete opposta dell'atrio, raffigura un particolare momento del rito dell'assoluzione o della benedizione della salma: la prassi liturgica prevedeva, infatti, l'intervento di chierici con ceri accesi, la cui luce



Fig. 33
Abside occidentale della basilica di
S. Felice, Trinità eucaristica

alludeva alla presenza divina.

Prima di entrare nel presbiterio si oltrepassa il protiro (fig. 24 n. 6) fatto costruire dal vescovo Leone III tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo. Della struttura, che era simile al protiro dei Ss. Martiri, rimane la volta a botte e una mensola marmorea decorata da una foglia d'acanto e da uno stelo con rosetta (fig. 29). In origine la mensola era sorretta dal pilastro con tralcio di vite che

è sistemato nei pressi. L'altro pilastro che sosteneva la seconda mensola (oggi scomparsa) funge, come già detto, da architrave del portale d'ingresso della basilica.

L'intradosso del protiro era decorato da un affresco articolato in tre riquadri: sul lato sinistro si riconoscono il leone e il toro (simboli degli evangelisti Marco e Luca), al centro una mandorla con l'immagine di Cristo, a destra tracce dei simboli



Fig. 34
Basilica di S. Felice,
la Pietà

degli evangelisti Matteo e Giovanni. Poco più in basso compare un riquadro con due volti di dimensioni differenti; il più piccolo (a sinistra) è forse il ritratto del vescovo Leone III. Ancora più in basso è collocata un'acquasantiera in marmi commessi risalente al XVIII secolo.

Sulla parete opposta è dipinta una quattrocentesca Madonna col Bambino (fig. 30). Lacunoso nella parte inferiore, l'affresco è inquadra-

to da una cornice costituita da specchiature rettangolari con tralci. Negli angoli superiori due angeli reggono un drappo rosso che fa da sfondo alla raffigurazione.

c) presbiterio occidentale

Giunti nel presbiterio, nell'angolo a destra, dietro un'inferriata, s'intravede un tratto della parete esterna dell'aula *ad corpus*. Sull'intonaco rosso si riconoscono i graffiti (figg.



Fig. 35
Edicola mosaicata,
altare sulla tomba di S. Felice

Fig. 36
Edicola mosaicata, lastra ccollocata
sul sepolcro di S. Felice

24 n. 8; 31) tracciati dai pellegrini tra IV e V secolo: oltre a frasi bene auguranti, sono presenti formule acclamatorie, espressioni di scioglimento di voti e semplici nomi. Le modeste capacità scrittorie fanno ritenere che, in accordo con la testimonianza di Paolino di Nola, doveva trattarsi perlopiù di rozzi e incolti contadini, molti dei quali appartenenti alla comunità locale.

Sulla sinistra del presbiterio una

bassa recinzione protegge i resti di tre mausolei della necropoli (II-III secolo d.C.) delimitati da muri in laterizi e tufelli: si notano le soglie degli ingressi e numerose tombe terragne disposte su più livelli (figg. 24 n. 9; 32). Nell'area antistante le soglie sono sistemati un sarcofago in tufo e le tombe dei bambini, alcune delle quali presentano il cuscino funebre.

La grande abside (fig. 24 n. 7),



Fig. 37

Edicola mosaicata, sepolcro del vescovo Paolino *iunior*

costruita agli inizi del VI secolo con blocchetti di tufo, presenta un ampio arco in laterizi e un'unica finestra. All'estremità dell'emiciclo ricorrono due varchi arcuati; il sinistro consente l'accesso al piano terra del campanile, mentre l'altro (attualmente chiuso da una grata) conserva nell'intradosso un pregevole affresco della fine del X secolo raffigurante la Trinità eucaristica (figg. 24 n. 11; 33); per ammirare il dipinto, che è



caratterizzato dalla singolare presenza di tre immagini di Cristo, bisogna percorrere la passerella metallica, esistente sul lato destro dell'abside. Nelle due arcate cieche visibili nella parte centrale dell'emiciclo rimangono significativi resti degli affreschi commissionati dal vescovo Leone III tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo. Decorata anche da eleganti stucchi settecenteschi, l'arcata destra è sormontata da un'immagine dell'Immacolata anch'essa risalente al XVIII secolo.

La parete che divide il presbiterio occidentale dall'edicola mosaicata (fig. 24 n. 13), frutto di ripetuti interventi costruttivi, è decorata da vari strati di dipinti.

Procedendo da destra a sinistra, s'incontra per primo un affresco raffigurante la Vergine tra i santi Felice e Paolino (fig. 4). Databile tra X e XI secolo, il dipinto ha il fondo costituito da sette fasce orizzontali di larghezza e colore diversi. La Madonna, della quale si conserva parte del volto e dell'aureola, ha le braccia aperte con le mani all'altezza della testa, nella consueta posizione orante di origine paleocristiana. S. Felice, dal volto incorniciato dalla

Fig. 38
Edicola mosaicata, parete ovest



Fig. 39
Edicola mosaicata (parete sud),
particolare con i girali

barba, indossa una veste gialla e con la mano sinistra regge il codice gemmato. Molto simile la raffigurazione di S. Paolino, sia per la posizione delle mani, sia per la decorazione del codice. Identificato dall'iscrizione parzialmente conservata a destra del volto, il santo indossa il pallio e presenta un'accentuata stempiatura.

Spostandoci verso sinistra, possiamo ammirare una raffinata rappresentazione di Cristo in Pietà (fig. 34).

Avvolto dal sudario che gli lascia scoperto il busto e sorretto da due angeli, Cristo indica con la mano destra la ferita al costato. Il dipinto, che va certamente datato alla fine del Quattrocento, è stato attribuito al pittore palermitano Riccardo Quattararo attivo a Napoli tra il 1491 e il 1494 circa.

Volgendo lo sguardo in alto, si riconosce una teoria di cinque santi. I due personaggi raffigurati a destra



Fig. 40
Edicola mosaicata (parete est),
particolare con i pavoni

furono eseguiti nella seconda metà del XIII secolo, mentre gli altri tre nel secolo successivo.

Al di sotto di queste immagini è situata la tomba del vescovo Aureliano, vissuto tra VII e VIII secolo (fig. 24 n. 10).

Presso la porta che immette all'esterno della basilica è, infine, visibile un affresco raffigurante S. Sebastiano (XV secolo).

d) edicola mosaicata

Attraverso due varchi, nei quali furono sepolti i vescovi Prisco († 523) e Musonio († 535), dal presbiterio si scende nell'edicola mosaicata (fig. 24 n. 13), dove un recinto costituito da pilastri e transenne di marmo delimita la tomba di S. Felice (figg. 24 n. 12; 35).

Il sepolcro in mattoni (fine III secolo) è parzialmente coperto da una



Fig. 41
Edicola mosaicata, capitello con
effigie di S. Felice

lastra marmorea con l'immagine a rilievo del Buon Pastore e due fori circolari (fig. 36). Fu proprio la presenza della lastra che, all'atto della scoperta (26 maggio 1955), permise di identificare correttamente la tomba con il venerato sepolcro. Nel carne 21 Paolino di Nola descrive la lastra con i fori e racconta che i fedeli cospargevano di profumo di nardo la tomba e ne traevano unguenti resi salutari dal contatto, secondo l'usanza descritta anche dal contemporaneo Prudenzio. Al di sot-



to dei due fori si trova un vaso marmoreo che è appoggiato sui mattoni che chiudono il sepolcro.

Il frammento di transenna che sporge dal pavimento a sud della tomba individua un secondo recinto che delimitava la sepoltura di Paolino, morto nel 431 e deposto presso la tomba di S. Felice.

Fino al 1933 le tombe dei due santi erano coperte da un grande altare (costruito nel VI secolo e trasformato nell'VIII-IX) che la tradizione locale ricordava come *ara veritatis* (cioè altare della verità). È noto, infatti, che S. Agostino, nell'inviare dall'Africa a Nola un prete e un monaco che si accusavano reciprocamente per calunnie, definì la tomba di S. Felice uno dei luoghi sacri ove i falsi e gli spergiuri venivano smascherati.

A sud del recinto di transenne un vetro copre la soglia del piccolo mausoleo costruito, agli inizi del IV secolo, intorno ai sepolcri di S. Felice e dei vescovi Massimo e Quinto.

Nel pavimento dell'edicola sono visibili, grazie ad una serie di botole anch'esse protette da vetri, alcune tombe appartenenti ad altri due ambienti funerari eretti, pochi anni

Fig. 42

Il mosaico all'esterno della parete
est dell'edicola (ipotesi di
ricostruzione)

dopo, presso il venerato sepolcro.

I tre mausolei furono distrutti, dopo il 313, per costruire l'aula *ad corpus* (fig. 24 n. 28). Dell'edificio, parzialmente demolito da Paolino agli inizi del V secolo, rimangono la parete sinistra (che separa il presbitero dall'edicola mosaicata), le fondamenta dell'abside (all'esterno della basilica, dietro alla cappella *Sancta Sanctorum*) e l'ingresso. Quest'ultimo, costituito in origine da tre arcate

su pilastri decorate da affreschi, è parzialmente nascosto dalle colonne dell'edicola mosaicata e dai sepolcri marmorei dei vescovi Paolino *iunior* (destra) (fig. 37) e Felice (sinistra), morti rispettivamente nel 442 e 484. Sull'arcata di destra si riconosce l'immagine di una città racchiusa da un tracciato poligonale di mura che, come indicano i dati stratigrafici, venne eseguita alla fine del IV secolo, prima che Paolino eseguisse

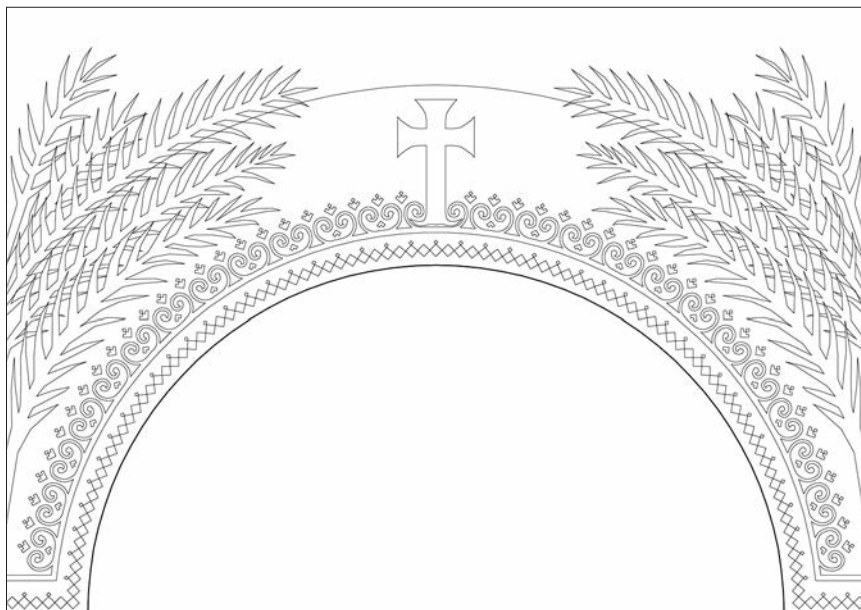


Fig. 43
Cappella *Sancta Sanctorum*

nuovi restauri nell'aula *ad corpus*. L'abitato, inserito in un paesaggio, è reso con una prospettiva a volo di uccello: nelle mura, realizzate con grossi blocchi rettangolari, si aprono due porte affiancate, delimitate da altrettanti torri a pianta circolare. All'interno del circuito murario, parallelamente al tratto con le porte, una lunga galleria domina le piccole abitazioni con tetto a due falde.

Veniamo finalmente all'edicola



Fig. 44
Cappella *Sancta Sanctorum*,
S. Giovanni Evangelista

mosaicata che fu costruita, tra il 484 e il 523, intorno alle tombe dei santi Felice e Paolino. La struttura, a pianta quadrangolare, presenta su ogni lato tre archi a tutto sesto in mattoni, sostenuti da colonne con basi e capitelli di spoglio. Nonostante sia solo parzialmente conservato, il mosaico suscita un notevole fascino per gli effetti determinati dal sapiente accostamento di tessere in pasta vitrea colorata (rosso, arancio,



Fig. 45
Pulpito della basilica di S. Felice
(dopo il 1741)

marrone, verde, azzurro, blu) o impreziosita da una sottile lamina d'oro. In alto corre l'iscrizione in latino (erroneamente attribuita a Paolino) che illustra i lavori di ampliamento e abbellimento della basilica. La parete ovest (dietro alla tomba di S. Felice) presenta un elegante motivo a squame (fig. 38), su fondo oro, a differenza delle altre che sono decorate ciascuna da tre coppie di girali. Quelli esterni hanno origine presso le quattro palme visibili negli angoli, mentre i girali centrali, legati da nastri rossi (fig. 39), nascono da un cespo d'acanto (pareti nord e sud) oppure da un vaso a due anse (parete est, di fronte al sepolcro di S. Felice), al quale si abbeverano due splendidi pavoni affrontati (fig. 40). Pochi resti delle decorazioni si riconoscono all'esterno delle pareti est (palme e croci) (fig. 42) e nord (tralci di vite con grossi grappoli), mentre negli intradossi si alternano motivi geometrici (squame bipartite, cerchi allacciati, reticoli di rombi o rettangoli) e vegetali.

Particolare attenzione merita l'arco, parzialmente murato, che si trova al centro della parete ovest (dietro alla tomba di S. Felice) (fig. 38). Due

preziose colonne in marmo d'Aquitania coronate da eleganti capitelli con le effigi dei santi Felice (sinistra) (fig. 41) e Faustillo (destra) sostengono la tamponatura che in alto conserva resti del ritratto musivo di S. Felice (VIII-IX secolo). Nel muro furono infatti deposte alcune reliquie del santo, quando i Longobardi di Benevento violarono l'altare. Le due basi di colonna visibili al centro dell'edicola appartengono, invece, al

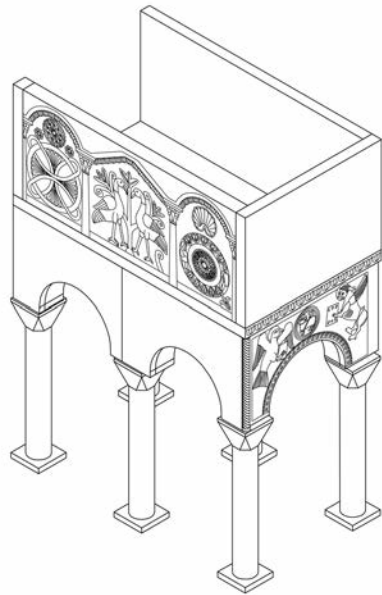


Fig. 46

Antiquarium, capitello corinzio

colonnato (demolito negli anni Cinquanta del Novecento) che tra la fine del IX secolo e gli inizi del X divide la struttura in due parti, danneggiando seriamente il mosaico paleocristiano.

Due arcate, prive di mosaici, collegano l'edicola alla parete nord della basilica, dove tra VIII e IX secolo sorse la cappella *Sancta Sanctorum* (fig. 24 n. 16). Costituita da un'ampia volta a botte (fig. 43), la

struttura occupa l'arco centrale del *triforium* (inizi del V secolo) che immetteva nell'atrio della basilica nova. Sul lato destro della cappella, che conserva interessanti affreschi risalenti alla fine del XII secolo, sorge l'altare a blocco con una nicchia per reliquie.

Le superfici interne del sacello, delimitate a sud da una raffinata cornice con motivi vegetali e in basso dal *velarium*, sono articolate in quat-



Fig. 47
Antiquarium, urna strigilata

tro pannelli rettangolari. I due laterali sono caratterizzati ognuno dalla presenza di tre figure: a destra la Madonna in trono col Bambino tra due angeli e a sinistra tre santi; tra questi ultimi si riconosce S. Giovanni Evangelista (fig. 44).

Il riquadro sulla parete di fondo raffigura una scena molto affollata (forse una consacrazione o una traslazione), in cui ricorrono i volti di ventidue personaggi schierati in più file alle spalle di quattro soggetti, a figura intera, posti in primo piano. Al centro della volta, su fondo blu e giallo, è raffigurato Cristo Pantocratore avvolto nell'ampio mantello blu che copre gran parte della tunica rossa.

Oltrepassata l'edicola mosaicata, prima di entrare nei sotterranei della parrocchiale (dov'è ospitato l'*antiquarium*), sulla destra si nota l'arco rivestito di marmo, nel quale venne sepolto il vescovo Teodosio († 490). Nel piccolo spazio esistente a sinistra dell'arco sono visibili la soglia di un mausoleo funerario e una tomba.

e) navate e presbiterio orientale
(*antiquarium*)

Le volte di fondazione della parrocchiale nascondono i resti delle navate e del presbiterio della basilica orientale che fu costruita, ad est dell'aula *ad corpus*, intorno alla metà del IV secolo ed è stata più volte trasformata nei secoli, prima di essere quasi completamente demolita alla fine del Settecento.

In occasione del Giubileo del 2000, nella navata centrale e in quella destra (fig. 24 nn. 17, 24), è



Fig. 48

Antiquarium, sarcofago con mito di Endimione

stato allestito l'*antiquarium* del complesso che accoglie reperti d'età romana, paleocristiana, medievale e postmedievale. Allo scopo di agevolare la visita, vengono descritti prima gli oggetti esposti e quindi i resti della basilica.

La sezione romana, oltre ad un mortaio in pietra con due anse, ospita pregiati reperti marmorei, tra cui un capitello corinzio (fig. 46) e due rilievi con armi. Databili al primo

trentennio del II secolo d.C., questi ultimi decoravano forse uno dei mausolei della necropoli.

Da uno degli edifici funerari proviene quasi certamente anche l'urna cineraria strigilata (fig. 47) in marmo traslucido (I-II secolo d.C.) che nel XVII secolo venne reimpiegata come fonte battesimale della basilica di S. Felice.

Di significativo interesse sono la iscrizione con dedica all'imperatore



Fig. 49

Antiquarium, scodella in terra sigillata

Augusto e quella di *Curatius* che nell'altomedioevo fu decorata sul retro con squame e gigli e trasformata in pluteo (fig. 53).

Di pregevole fattura è il sarcofago marmoreo (fig. 48) con il mito di Endimione e Selene (III secolo d.C.). Sul retro si legge l'epigrafe dell'arcipresbitero Adeodato che fu sepolto nel sarcofago tra V e VI secolo; il testo è inquadrato sulla sinistra da un candelabro e da una colomba con l'oliva nel becco.

La sezione paleocristiana include sia reperti ceramici sia elementi marmorei di arredo liturgico. Tra i primi vanno notate una scodella con simboli cristiani (fig. 49) e una lucerna

Fig. 50

Antiquarium, lucerna con candelabro a sette bracci

con il candelabro ebraico a sette bracci (fig. 50).

Molto più nutrita e rappresentativa è la raccolta dei manufatti marmorei. Particolare attenzione merita un frammento di pluteo che da un lato reca un rilievo a pelte, mentre dall'altro un ornato a losanghe, secondo un motivo molto comune nel IV e V secolo. Sui listelli sono incise delle massime bibliche, analogamente a quanto si riscontra sui cancelli che delimitano le tombe dei santi Felice e Paolino (figg. 3; 35).

Quanto mai interessante è il cratere in marmo con corpo carenato, piede ad anello e due anse verticali (solo parzialmente conservate)



Fig. 51

Antiquarium, brocchetta con decorazione dipinta e graffita

che corrisponde forse al *cantharus* fatto installare da Paolino di Nola nell'atrio della basilica *nova*. Nella stessa sezione è esposto un frammento di bacino di fontana in marmo lunense a forma di corolla. Sul luogo di rinvenimento non si hanno dati, ma la circostanza che il restauro condotto nel 2000 ha comportato la rimozione di uno spesso strato di fango rappreso sembra suggerire che il bacino fu danneggiato e sepolto dall'alluvione degli inizi del VI secolo. Potrebbe corrispondere ad una delle fontane che, nell'atrio della basilica *nova*, circondavano il *cantharus*.

Lungo la parete sinistra del sot-



Fig. 52

Antiquarium, brocchetta decorata da spirali in rosso

terraneo è esposto un pilastrino in muratura che è decorato da eleganti affreschi. In origine era collocato sulla parete meridionale della basilica di S. Felice, in corrispondenza dell'edicola mosaicata. Il motivo decorativo mostra stringenti analogie con l'ornato degli intradossi del *triforium* dell'aula *ad corpus*.

Veniamo, dunque, ai numerosi reperti d'età alto e bassomedievale. Tra i primi vanno segnalati i manufatti ceramici trovati nel 1988 nelle tombe della basilica *nova* e in S. Tommaso. Si tratta di brocchette, databili tra VI e VII secolo, rivestite di ingobbio o decorate da bande rosse e talora graffite dopo la cottura (figg.



Fig. 53

Antiquarium, pluteo con squame e gigli

51-52).

Completamente decontestualizzata è purtroppo l'anfora decorata da bande rosse ondulate (fig. 59) che ricorda un manufatto documentato a Benevento in contesti di VII-XI secolo.

Le cinque capselle lignee per reliquie (fig. 58) provengono dall'altare sulla tomba di S. Felice. Ricavate da blocchi di legno tenero, scavati e lisciati solo all'esterno, presen-

tano il corpo parallelepipedo e il coperchio scorrevole. L'esemplare più piccolo reca sul fondo i resti di un'iscrizione.

All'arredo liturgico della basilica di S. Felice appartiene il pluteo commissionato dal vescovo Leone III tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo. Lavorato ad intaglio con un motivo a pelte che include apici gigliati, il manufatto conserva gran parte della dedica del committente

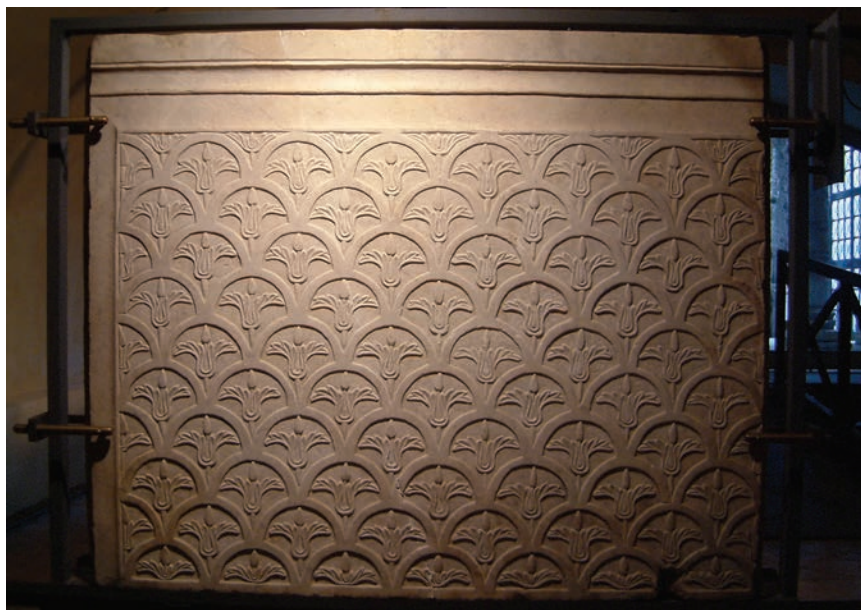


Fig. 54

Antiquarium, pluteo del vescovo
Leone III

(fig. 54).

All'episcopato di Leone III vanno attribuiti, con ogni probabilità, anche il pluteo con i grifi alati e la lastra con bovino e leone. Secondo lo schema araldico, particolarmente diffuso in Campania, i grifi sono affrontati ai lati di un *cantharus* classicheggiante, dal quale spuntano due trifogli e l'albero della vita (fig. 56).

L'altra lastra (fig. 57), che venne

tagliata ad arco nel XII secolo in rapporto al reimpiego nel pulpito della basilica di S. Felice (fig. 45), presenta a sinistra un bovino che bruca le foglie di un albero, mentre a destra un leone dalla folta criniera con la bocca semiaperta. All'epoca di Leone III si datano probabilmente anche i tre pilastrini (fig. 55) appartenuti alla preziosa recinzione presbiteriale della basilica di S. Felice. Decorati da girali animati o

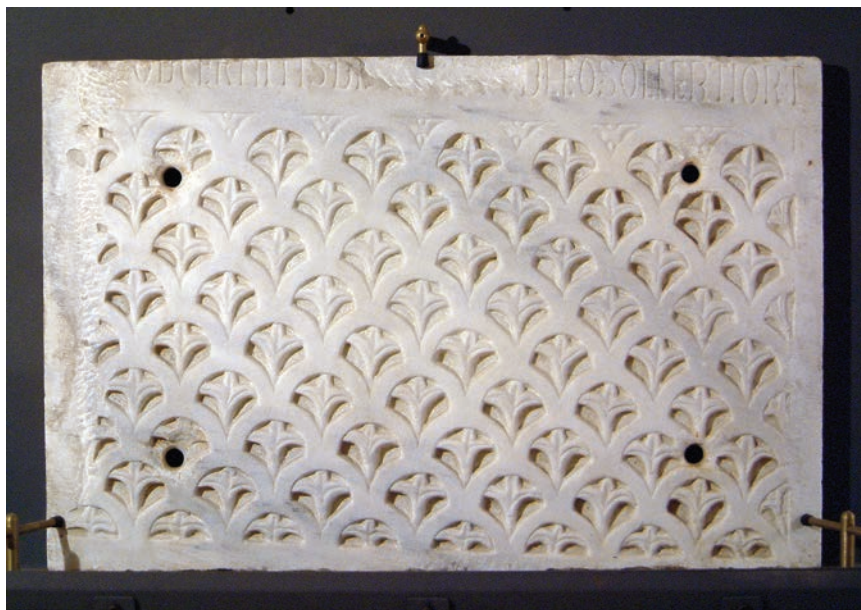


Fig. 55
Antiquarium, pilastrini

da tralci con grappoli d'uva, sono opera probabilmente di una bottega napoletana, nutrita di cultura orientaleggiante, che ha lasciato tracce profonde nelle città vicine.

Tra i manufatti bassomedievali meritano particolare attenzione i resti del pulpito della basilica di S. Felice, eseguito nel XII secolo e smembrato alla fine del Settecento; rimangono un frammento della lastra marmorea con l'*agnus Dei* tra l'aquila e il leone

(non più conservato perché il pezzo è stato asportato dai ladri nel 1974) e il rilievo con uccelli affrontati (fig. 60). Le due lastre sono assimilate da evidenti analogie nella resa del piumaggio, degli artigli e delle teste dei volatili, oltre che dall'utilizzo di inserti di materiale scuro per le pupille. Particolare attenzione merita il settore destro della lastra con gli uccelli, dove compare una cornice circolare costituita da palmette alternate a



Fig. 56
Antiquarium, lastra con grifi



Fig. 57
Antiquarium, lastra con bovino e
leone



Fig. 58

Antiquarium, capsella per reliquie

due personaggi maschili di ridotte dimensioni. Accomunati dalla resa dei capelli e dei baffi, i due soggetti indossano soltanto il mantello che è annodato sulla spalla destra. Il personaggio raffigurato a sinistra, quasi completamente coperto dal mantello, indica con la mano destra l'altro che, invece, si copre le pudenda con la mano destra. Si tratta evidentemente di una scena simbolica, forse collegata al tema della pudicizia.

Dall'area esterna al complesso basilicale proviene la bella croce in marmo (fine XV-inizi XVI secolo) raffigurante su un lato la Crocifissione (fig. 61) e sull'altro la Resurrezione (fig. 62).



Fig. 59

Antiquarium, anfora dipinta a bande rosse

Una significativa campionatura della produzione ceramica bassomedievale è costituita da alcuni frammenti di dipinta a bande rosse, inventariata e protomaiolica.

La sezione postmedievale, allestita nell'ex-navata destra della basilica (fig. 24 n. 24), si apre con l'iscrizione dedicatoria del vescovo di Nola Fabrizio Gallo (fine XVI secolo) e con l'acquasantiera marmorea commissionata nel 1604 dal curato di Cimitile Geronimo Sorbato.

Dall'abside occidentale della basilica di S. Felice proviene la cosiddetta cattedra lignea di S. Paolino. Essa venne fatta costruire, agli inizi del Settecento, dal marchese



Fig. 60
Antiquarium, lastra marmorea con
uccelli affrontati



Gentile Albertini per proteggere una cattedra marmorea che è successivamente scomparsa.

È esposta anche una selezione di manufatti ceramici databili tra i secoli XVI e XIX. Si tratta perlopiù di vasellame da mensa e di pentolame da fuoco. Al pavimento settecentesco della basilica di S. Felice appartengono le mattonelle maiolicate decorate con fiorone quadripetalo e rosa dei venti. Il frammento di rosario in osso e il crocifisso bronzeo (XVIII secolo) sono stati trovati nella navata sinistra della basilica, utilizzata come cimitero sino al 1838.

Ultimata la visita all'*antiquarium*, conviene adesso spostarsi attraverso il sotterraneo per ammirare i resti della basilica orientale. Presso l'ingresso, nel pavimento, sono visibili tre botole che consentono l'accesso a due distinti ossari.

Il cunicolo (attualmente chiuso al pubblico) esistente sul lato sinistro del sotterraneo immette nell'ex-navata sinistra (fig. 24 n. 18), dove si aprono gli accessi agli ambienti conosciuti come 'carcere' e 'fornace' di S. Gennaro (fig. 24 nn. 19-20). Su di essi nel XVII secolo venne costruita una cappella dedicata al santo, poi

demolita alla fine del Settecento. La porta del 'carcere' (situata a destra) è arricchita da un architrave retto da due colonne con capitelli ionici. Una colonna simile è murata presso l'ingresso alla 'fornace' (a sinistra), dov'è conservato un sarcofago marmoreo privo di decorazione che fu trovato alla fine del Seicento.

Sul fondo del sotterraneo si scorrono i ruderi dell'abside orientale della basilica (fig. 24 n. 21), affrescata sul retro con motivi geometrici ad imitazione dell'*opus sectile*. Alle spalle dell'abside sono visibili i resti di due piccoli vani (probabilmente protesi e diaconico della basilica) e dell'ipogeo sepolcrale (fig. 24 n. 22) appartenuto ai principi Albertini. Oltre alla lastra tombale con lo stemma di questa nobile famiglia (1724), qui si può ammirare l'epigrafe funeraria di Tommaso Pacelli (fig. 64), vescovo di Bovino, morto a Cimitile nel 1780, mentre dalla sua diocesi si recava a Napoli.

Sul lato destro del sotterraneo è situato l'altare di S. Maria della Sanità (figg. 24 n. 23; 63) che è attestato per la prima volta nel 1749, ma forse corrisponde all'altare di S. Maria di Valleverde menzionato da

un documento del 1580. Sull'altare è dipinta la Vergine con il Bambino tra S. Francesco di Paola, S. Girolamo e altri santi vescovi e martiri. L'affresco, lacunoso nella parte inferiore sinistra, era originariamente articolato in sette pannelli. Impianto compositivo e stile consentono di assegnare il dipinto alla prima metà del XVI secolo o poco dopo. Alla fine del Settecento, in occasione della costruzione della parrocchiale, la cappella venne parzialmente inglobata nei piloni di fondazione del nuovo edificio. In quell'occasione a sinistra dell'altare venne dipinto un riquadro con angeli e anime del purgatorio, mentre a destra (in alto) un ex-voto con la data 1794.

Nella parete a destra della latare (in basso) fu murata l'epigrafe di *Iusta* (seconda metà del V secolo) che era venuta alla luce alla fine del Seicento al di sotto del pavimento della navata centrale. All'interno della sua tomba furono trovati lo scheletro integro, una moneta dell'imperatore Licinio (308-323) e, presso i piedi della defunta, una lamina di piombo con il *chrismon* e l'iscrizione *Iusta virgo*.

Poco oltre l'altare si trova

un'apertura che, grazie ad alcuni gradini, immette nell'ex-navata destra della basilica (fig. 24 n. 24), dove la parete di fondo e quella laterale conservano resti di affreschi. Il pessimo stato di conservazione permette di riconoscere che la zoccolatura era costituita da un tappeto di croci ad elica, delineate in nero su fondo rosso e giallo.

Inoltrandosi sul lato destro dell'ambiente e superata la passerella che scavalca un vano seminterrato (già mausoleo funerario) e una lunga fila di tombe (II-III secolo d.C.), si giunge nell'ex-cappella del Crocifisso (fig. 24 n. 25). Qui fino alla fine del Settecento era conservato il crocifisso trecentesco (fig. 98) oggi sistemato nella parrocchiale. La vasca visibile sulla sinistra, sotto la finestra, venne realizzata negli anni Cinquanta del XX secolo per preparare la calce necessaria ai restauri. Oltrepassata nuovamente la passerella, sulla destra si accede alla cappella di S. Calonio.

Fig. 61
Antiquarium, croce marmorea.
Crocifissione



Fig. 62
Antiquarium, croce marmorea.
Resurrezione



Fig. 63
Basilica di S. Felice, altare di
S. Maria della Sanità



Fig. 64
Cappella di S. Calonio, affreschi



CAPPELLA DI SAN CALONIO

L'edificio (fig. 24 n. 26), con orientamento est-ovest, costituisce la trasformazione di un mausoleo funerario. I lavori, databili alla seconda metà del IV secolo, comportarono la demolizione delle pareti est ed ovest dell'ambiente che furono sostituite rispettivamente dall'abside e dal nuovo ingresso costituito, a quanto pare, da una bifora.

Tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo la cappella venne restaurata dal vescovo Leone III, forse in occasione della collocazione di reliquie di S. Canione, venerato a Cimitile con il nome di S. Calonio o Calione. Tra il 1675 e il 1688 il preposito Guadagni accomodò il tetto dell'edificio e al di sopra vi costruì l'abitazione per il suo vicario. La cappella, che tra XVII e XVIII secolo era utilizzata come ossario, fu ridotta nelle attuali condizioni alla fine del Settecento, quando venne inglobata nelle fondamenta della parrocchiale.

Nell'abside è collocato un grosso altare in muratura, davanti al quale è un pozzetto per reliquie foderato di marmo. Ai lati, due altarini a blocco sono sormontati da nicchie con le immagini dei santi Felice (destra) e Paolino (sinistra) su fondo azzurro. Il

primo (fig. 64), che è individuato dall'iscrizione SCS FELIX, indossa un abito rosso e regge con la mano sinistra il codice gemmato. S. Paolino, invece, ha il pallio bianco e la veste rossa.

Allo stesso ciclo pittorico, risalente ai lavori promossi dal Leone III, appartiene il *velarium* visibile sulla parete destra della cappella (fig. 64). La decorazione del tessuto è davvero ricca: tre gruppi di altrettante semicirconferenze concentriche si alternano ad un meandro rosso, ad un globetto nero con asterisco rosso e ad una croce con quattro dischetti gialli.

Al di sopra del *velarium* ricorreva un fregio a finte mensole in prospettiva che negli incavi ospitavano degli animali. L'unico visibile, nella porzione orientale della parete, è una colomba che, a quanto pare, si abbeverava ad una coppa. L'esempio più antico di questo tipo di decorazione a finte mensole è costituito dai perduti affreschi fatti realizzare da papa Leone IV (847-855) nella chiesa sotterranea di S. Martino ai Monti a Roma.

Fig. 65
Cappella di S. Maria degli Angeli,
la Vergine col Bambino

Fig. 66
Cappella di S. Maria degli Angeli,
ingresso originario (murato)



CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

Uscendo dalla basilica di S. Felice, attraverso la porta di fronte a quella per la quale siamo entrati, sulla sinistra si trova una scala che conduce ad un ambiente coperto da una volta a crociera, nel quale sono conservate due colonne e l'epigrafe del diacono Reparato († 553).

L'edificio è l'unica parte conservata (dopo le demolizioni del 1934) della cappella di S. Maria degli Angeli, nota anche come cappella dei Morti, perché nei primi decenni del XIX secolo venne destinata alla

sepoltura dei membri della confraternita dell'Addolorata.

Un arco a tutto sesto, chiuso da una recinzione metallica, consente l'accesso all'ambiente. Sulla parete sinistra è affrescata la Vergine con il Bambino tra due angeli (fig. 67).

Il dipinto è inquadrato da una cornice bianca contornata da linee rosse e gialle; sul lato destro della fascia bianca, in alto a destra, si legge la data 1344 (o 1384). Tracce dell'iscrizione si trovano anche sul lato sinistro della cornice, ove nella parte bassa è raffigurata in scala molto ridotta una Crocifissione.

La Madonna, incorniciata dall'aureola graffita sollevata dal piano dell'affresco, ha una postura rigida e le braccia sproporzionate; dalle ampie pieghe del manto rosso fuoriescono le piccole mani con le quali regge il Bambino. Quest'ultimo, caratterizzato da un'analogia aureola graffita, indossa una veste gialla; con la mano destra benedice e con l'altra regge un codice aperto. Ai lati della Vergine sono raffigurati due angeli oranti.

In origine l'ingresso alla cappella avveniva dalla parete di fronte all'arco da cui si entra attualmente. Sulla



Fig. 67
Cappella di S. Maria degli Angeli,
epigrafe del 1758



porta (ora murata), visibile sull'altro lato dell'edificio (fig. 66), è collocata un'epigrafe marmorea del 1758, che ricorda Francesco Papa sepolto nella cappella il 18 marzo di quell'anno. Papa, che appartenenza ad una delle più influenti casate cimitilesi, aveva fatto restaurare la cappella, nella quale sin dal secolo precedente erano stati sepolti i membri della famiglia materna (tra cui il preposito Gaetano de Gaetano).

BASILICA NOVA, POI S. GIOVANNI

Nell'area che si estende tra la cappella di S. Maria degli Angeli, la basilica di S. Felice, la parrocchiale e la chiesa di S. Giovanni si trovano i ruderi dell'atrio e delle navate della basilica costruita da Paolino che la chiamò *nova* per distinguerla dalla *vetus* (vecchia), già esistente.

Eretta tra 401 e 403 a nord dell'aula *ad corpus*, la nuova basilica non era rivolta ad oriente, ma verso il sepolcro di S. Felice. Per collegare i due edifici Paolino fece abbattere l'abside dell'aula, al posto della quale eresse un *triforium* (fig. 70), recante su ogni lato tre *tituli* (cioè iscrizioni in versi); questa triplice apertura consentiva l'accesso ad un atrio, nel quale collocò zampillanti fontane e un *cantharus* con copertura a baldacchino.

Dall'atrio, attraverso un altro *triforium* anch'esso sormontato da iscrizioni, si entrava nella basilica *nova* che aveva le navate separate da colonne (fig. 72): quella centrale, con il soffitto a cassettoni, era affrescata con scene del Vecchio Testamento, illustrate da *tituli*. Ai lati delle navate laterali si aprivano delle cappelle destinate alla preghiera e alla sepoltura dei religiosi e dei loro

familiari: sugli ingressi Paolino fece apporre delle iscrizioni che non ci ha tramandato.

Il presbiterio aveva l'abside *trichora* rivestita di marmi nel pavimento e nelle pareti. Nella conca mediana una cornice in stucco accoglieva il *titulus* che faceva riferimento alle reliquie deposte da Paolino nel sottostante altare; un'altra iscrizione metrica illustrava il mosaico del catino. Come suggerivano altri *tituli*, l'absidiola destra era riservata alla conservazione degli arredi sacri, mentre la sinistra custodiva le sacre scritture.

Quanto alla suppellettile liturgica destinata al nuovo edificio, Paolino ricorda la preziosa croce sospesa davanti all'altare, i candelabri applicati alle colonne e le lampade fissate con catenelle bronzee al soffitto della navata centrale.

Danneggiato da un'alluvione agli inizi del VI secolo, l'edificio venne ristrutturato e utilizzato a scopo funerario tra VI e VII secolo. Nell'VIII secolo, a seguito del crollo della basilica, la *trichora* e parte della navata centrale furono trasformate in un edificio di culto più piccolo, riccamente affrescato. La chiesa, dedica-

Fig. 68
Cappella *Sancta Sanctorum*,
esterno

Fig. 69
Resti dell'abside dell'aula *ad corpus*



Fig. 70
Triforium di collegamento tra la
basilica di S. Felice e l'atrio della
basilica *nova*



Fig. 71
Ruderi della basilica nova

ta a S. Giovanni, venne ulteriormente rimpicciolita nel XIV secolo, quando facciata e arco di trionfo furono ricostruiti in forme gotiche, mentre pareti e presbiterio furono decorati da un nuovo ciclo di affreschi.

Della basilica *nova* rimasero in vista solo la colonna orientale dell'arco di trionfo (murata nell'arcone medievale di S. Giovanni) e quattro fusti pertinenti ai colonnati che separavano la navata centrale dalle laterali, due inglobati nelle pareti della chiesa e due emergenti dal terreno antistante l'edificio.

Il ricordo della basilica *nova* venne, tuttavia, alimentato dagli scritti di Paolino, soprattutto quando la prima edizione integrale delle sue opere, apparsa a Parigi nel 1516, suscitò un rinnovato interesse per l'attività del santo-poeta. Intanto, però, si era già persa la cognizione dell'esatta collocazione della *nova*, dal momento che nel 1514 l'erudito nolano Ambrogio Leone sostenne, addirittura, che essa fosse situata non a Cimitile, ma a Nola. Dagli inizi del XVII secolo alla metà del Settecento, gli studiosi, invece, identificarono l'edificio paoliniano con la basilica di S. Felice a Cimitile, riscontran-

do erroneamente analogie tra quest'ultima e le strutture della *nova* descritte da Paolino. Solo alla fine del Settecento il sacerdote cimitilese Andrea Ambrosini intuì correttamente che i resti dell'edificio paoliniano erano inglobati nella chiesa di S. Giovanni.

La felice intuizione dell'erudito ebbe, tuttavia, scarsa risonanza; nell'Ottocento, infatti, gli studiosi, parafrasando le descrizioni di Paolino, si



Fig. 72
Basilica nova,
ricostruzione dell'interno



Fig. 73

Colonna della navata centrale della basilica *nova* (particolare)

limitarono ad affermare che della basilica *nova* non rimaneva nulla o ne proposero fantasiose ricostruzioni. La necessità di effettuare scavi per venire a capo dei problemi legati alla conoscenza della basilica *nova* fu segnalata più volte a partire dalla fine dell'Ottocento.

L'occasione propizia, però, si presentò solo nel 1931, quando in occasione del XV centenario della morte di Paolino, il soprintendente



Fig. 74

Tombe nella navata centrale della basilica *nova*

Gino Chierici avviò il restauro della chiesa di S. Giovanni e programmò lo scavo della basilica *nova* che venne effettuato tra il 1933 e il 1934.

La visita alla basilica *nova* (fig. 71) prende avvio dall'area dietro alla cappella *Sancta Sanctorum* (fig. 68), dove sono conservati i resti dell'abside dell'aula *ad corpus* (figg. 24 n. 28; 69) demolita da Paolino per mettere in comunicazione il nuovo edificio con quello che ospitava la

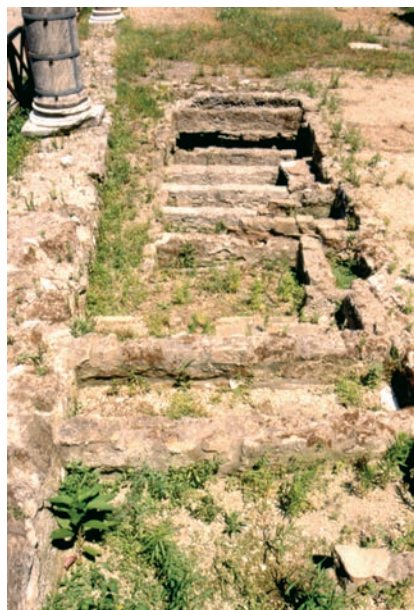


Fig. 75

Chiesa di S. Giovanni, esterno

tomba di S. Felice. In questa zona venne eretto un atrio (fig. 6 n. 7) costituito sui lati lunghi da due *triforia* distanti tra loro 6,60 m: il primo (fig. 70) è tuttora visibile nella parete settentrionale della basilica di S. Felice (occupato in parte dalla cappella *Sancta Sanctorum*), mentre dell'altro (che costituiva la facciata della basilica *nova*) rimangono resti della soglia e dei piedistalli delle colonne.

Dei colonnati della basilica

rimangono due fusti ben conservati (fig. 73) e alcune basi. Presso le due colonne integre sono visibili alcune delle tombe in muratura di VI-VII secolo (fig. 74) scavate nel 1988. Sulla sinistra si riconoscono i ruderi di una cappella laterale, a pianta ovale (fig. 6 n. 9), e i resti di un edificio porticato (parzialmente sottoposto alla cappella di Santa Maria degli Angeli).

Più avanti, a sinistra della chiesa di S. Giovanni (che ingloba l'abside *trichora* della *nova*), un'ampia copertura protegge un tratto ben conservato della navata sinistra della basilica. Di particolare interesse è l'ambiente ricavato a ridosso dell'absidicola: le pareti sono affrescate con un raffinato motivo policromo a squame bipartite.

Entriamo dunque nella chiesa di S. Giovanni dalla caratteristica facciata a doppio spiovente (fig. 75). Il portale, simile a quello della basilica di S. Felice, è sormontato da una graziosa lunetta a sesto acuto, nella quale un tempo era dipinto S. Giovanni Battista (XIV secolo). All'interno, a sinistra dell'ingresso, sono murati due spezzoni di colonne e una lastra marmorea con due fori. In passato si



Fig. 76

Ricostruzione del mosaico absidale
della basilica *nova*

credeva che costituissero l'imboccatura di un 'pozzo' pieno di sangue di martiri.

Nella parete sinistra, dotata di due monofore, è inglobata una colonna con base appartenente al colonnato che divideva la navata centrale della basilica *nova* dalla navata sinistra.

Rialzata di circa 1 m è la splendida abside *trichora* (fig. 72) che, prima della costruzione della chiesa di

S. Giovanni, chiudevà la navata centrale della basilica *nova*. Dell'originaria struttura rimangono alcuni laterizi d'imposta dell'arco trionfale (sostenuto da due colonne con capitelli corinzi), la parte inferiore della conca mediana e le due absidiole laterali. Il catino centrale, in gran parte ricostruito negli anni Cinquanta (paramento intonacato), conserva, in alto a destra, pochi resti del celebre mosaico (fig. 76) fatto realizzare

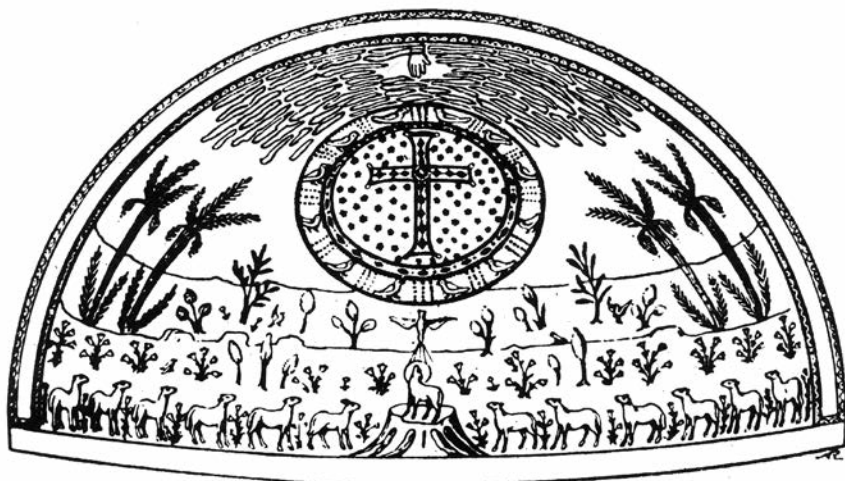


Fig. 77

Chiesa di S. Giovanni, *opus sectile*
parietale

da Paolino agli inizi del V secolo. Dalla lettera 32, indirizzata all'amico Sulpicio Severo, sappiamo che il mosaico raffigurava una grande croce gemmata, circondata dal cielo stellato e da dodici colombe; in basso, sul monte paradisiaco con i quattro fiumi, era l'*agnus Dei*, verso il quale convergevano due teorie di sei agnelli.

Parzialmente conservati sono il rivestimento della parete e il pavi-

mento dell'abside, realizzati con pregiati marmi (porfido verde e rosso, rosso antico, pavonazzetto, giallo antico). Nella parte inferiore della conca centrale, su uno zoccolo costituito da lastre di marmo bianco, quattro pannelli (fig. 77) con rombo centrale e listelli perimetrali si alternano ad altrettanti riquadri con ottagoni.

Le cinque formelle rimaste dell'originaria pavimentazione in *opus*



Fig. 78

Chiesa di S. Giovanni, formella del pavimento in *opus sectile*

sectile accostano due diversi motivi geometrico-floreali (figg. 78-79).

Nell'absidiola destra sono visibili tre affreschi sovrapposti. Allo strato più antico (databile tra VI e X secolo) appartiene un rombo nero, con cerchio centrale giallo, visibile in alto, a sinistra della finestra.

Ai secoli XI-XII, invece, si datano le quattro scene a sinistra della finestra nonché i santi vescovi benedicti raffigurati a destra (fig. 80). Le ridotte dimensioni dei personaggi che ricorrono nei quattro riquadri rispetto alle imponenti figure dei vescovi danno luogo ad apparenti diversità stilistiche, ma in realtà entrambe le raffigurazioni apparten-

Fig. 79

Chiesa di S. Giovanni, formella del pavimento in *opus sectile*

gono alla stessa mano.

Particolare attenzione merita il riquadro superiore a sinistra della finestra (fig. 81), nel quale si riconoscono due personaggi affrontati: a destra una figura maschile con barba appuntita, tunica e mantello, regge con le mani velate una tenaglia; alle sue spalle compare un volto maschile. Un analogo velo bianco ricade dalle mani del personaggio privo di volto, sulla sinistra, che indossa un'ampia tunica bianca e calzari neri. In basso a destra, in secondo piano rispetto al velo e in primo rispetto all'uomo barbuto con tenaglia, sono raffigurati due personaggi maschili reclinati; quello in pri-



Fig. 80

Absidiola destra di S. Giovanni,
santi vescovi

mo piano ha il braccio sinistro alzato e la mano destra sul petto. La scena, considerata la frammentarietà, appare di difficile interpretazione; la presenza del personaggio con le tenaglie potrebbe, tuttavia, costituire un riferimento alla schiodazione di Cristo dalla croce.

Lo strato più recente di affreschi (XIV secolo) include alcuni santi e la Vergine in trono col Bambino (fig. 82), oltre a Cristo effigiato nella

mandorla al centro del catino. I personaggi, dai panneggi piuttosto pesanti, hanno le aureole graffite. Nello stesso ciclo pittorico rientrano gli affreschi raffiguranti tre santi e la Madonna Regina con il Bambino, parzialmente conservati sulla parete destra della chiesa, nella quale si apre una stretta monofora. Nella parte inferiore della parete si riconosce un pilastro in tufo appartenente ai lavori di ricostruzione della basili-



Fig. 81
Absidiola destra di S. Giovanni,
affresco

ca *nova* che seguirono l'alluvione degli inizi del VI secolo.

Uscendo dalla chiesa, sulla sinistra si apre uno spazio (corrisponde alla navata destra della basilica *nova*), dal quale si accede ad un ambiente ottagonale (fig. 6 n. 11), protetto da una tettoia. Sebbene finora non siano state individuate la vasca e la condotta d'acqua, si tratta molto probabilmente di un battistero. Le pareti interne, realizzate con filari



Fig. 82
Absidiola destra di S. Giovanni, la
Vergine col Bambino

di tegole e tufelli, erano decorate da un rivestimento in *opus sectile*. Anche il pavimento, come indicano le impronte rimaste nella malta, era costituito da una scacchiera di quadrati di marmo.



Fig. 83
Basilica di S. Stefano, esterno

Fig. 84
Basilica di S. Stefano, interno



BASILICA DI S. STEFANO

Ritornati presso l'ingresso di S. Giovanni, ci dirigiamo verso la basilica di S. Stefano (fig. 6 n. 12), dove termina il percorso di visita. L'edificio ha l'abside ad ovest (fig. 83) e l'ingresso ad est, idealmente rivolto verso il centro dell'intero complesso: la tomba di S. Felice. La chiesa fu costruita con blocchetti di tufo anteriormente all'inondazione degli inizi del VI secolo, dal momento che, come hanno appurato le ricerche

archeologiche, il fango alluvionale si addossò all'abside ed entrò all'interno attraverso le arcate laterali. A seguito dell'evento, la chiesa venne ristrutturata ed accolse anche delle sepolture. Nuovi restauri furono eseguiti tra XII e XIII, quando l'abside e la parete destra della chiesa vennero parzialmente ricostruite.

Dal 1551 la basilica risulta dedicata a S. Stefano e al Crocifisso, secondo un uso documentato sino al



Fig. 85

Basilica di S. Stefano,
affreschi nell'abside

1630, allorché, in rapporto alla presenza di un'immagine lignea sull'altare, l'edificio era meglio noto come chiesa dell'Incoronata; la devozione mariana sostituì gradualmente quella per S. Stefano e il Crocifisso. Alla fine del XVII secolo l'edificio, interessato da due crolli, venne ristrutturato dal preposito Guadagni. La basilica subì due radicali restauri intorno alla metà del Settecento e nel secolo successivo, dopo che (intorno al 1824)

nella chiesa si stabilì la confraternita del SS. Crocifisso che fino ad allora aveva avuto sede in S. Tommaso. Nel 1927 la basilica, al termine di un'ennesima ristrutturazione, fu consacrata a Maria SS. del Carmelo. La confraternita del SS. Crocifisso ebbe sede nella basilica sino al 1963, quando iniziarono gli scavi e i restauri che, tra l'altro, determinarono l'abbassamento del calpestio fino a raggiungere l'attuale livello.



Fig. 86
Basilica di S. Stefano,
colonna dell'arco di trionfo

Cominciamo la descrizione della basilica dall'area antistante, dove si notano i ruderi di sette pilastri appartenuti ad un porticato che collegava l'edificio di culto alla basilica *nova*. Nella facciata della chiesa si aprono tre porte: quella centrale, più ampia, è sormontata da un dipinto degli anni Venti del XX secolo raffigurante la Madonna del Carmelo.

L'interno (fig. 84), a navata unica, è caratterizzato dal tetto a capria-



te. Nelle pareti laterali, in prossimità dell'abside, si notano due ampie arcate in mattoni (originariamente impostate su colonne con base) che immettevano in altrettanti ambienti laterali. L'arcata di sinistra (fig. 83) è stata parzialmente aperta nel 1963-1967, mentre l'altra è tuttora tamponata.

Lungo la parete destra della chiesa è stata sistemata una colonna proveniente dal porticato della villa rustica individuata in via Morelli.

I muri visibili al centro della navata (fig. 84) rappresentano, con ogni probabilità, una partizione degli spazi funerari realizzata in occasione dell'innalzamento del calpestio che seguì l'alluvione degli inizi del VI secolo. Nella zona antistante l'abside si trovano i ruderi dell'altare ristrutturato o costruito alla fine del Seicento e rinnovato nella seconda metà del secolo successivo.

Superato l'altare possiamo ammirare le due splendide colonne scanalate con capitelli corinzi (II secolo d.C.) reimpiegate nell'arco trionfale paleocristiano (fig. 86). Nella parte inferiore dell'abside, occupata da tombe in muratura, sono visibili due affreschi sovrapposti (fig.

85) che furono parzialmente distrutti nell'Ottocento quando il pavimento della basilica venne sopraelevato. Lo strato più recente è individuato dalle porzioni inferiori di tre pannelli con figure di santi. Considerato che superiormente le figure si sviluppavano ben oltre il davanzale delle finestre, è evidente che l'affresco fu eseguito dopo la tamponatura delle aperture; molto probabilmente ciò avvenne tra XII e XIII secolo.

Gli affreschi più antichi, assegnabili alla ristrutturazione seguita all'alluvione degli inizi del VI secolo, presentano quindici pannelli quadrangolari delimitati da cornici rosse e campiti da ornati che imitano l'*opus sectile*.

All'esterno l'abside (fig. 83) è decorata da una fascia di laterizi disposti a zig-zag, secondo un motivo che a Cimitile ricorre anche nella cappella *Sancta Sanctorum* e nel campanile della basilica di S. Felice (XII-XIII secolo).

Fig. 87
Arco santo

ARCO SANTO

Per completare la visita al complesso basilicale non può mancare una breve sosta presso l'originario accesso, conosciuto come 'arco santo' (figg. 87; 88 n. 2).

Per ammirare la struttura bisogna uscire dall'area archeologica e recarsi in vico Arco, che si apre su corso Umberto I presso la chiesa di S. Maria degli Angeli (fig. 88 n. 3) che non va confusa con l'omonima cappella (fig. 6 n. 6) esistente all'interno del complesso.

L'arco, che è costituito da blocchi di tufo ed elementi lapidei di reimpiego, immette in un vico con orientamento nord-sud che termina sulla parete meridionale della basilica di S. Tommaso ed è parallelo ai mausolei della necropoli.

L'intradosso dell'arco conserva due affreschi sovrapposti: lo strato più antico è individuato da tracce di colore rosso, mentre l'altro (databile al XIV secolo) è articolato in tre riquadri. Il pannello centrale accoglie un personaggio con aureola graffita. I riquadri laterali sono suddivisi in due pannelli, ognuno dei quali accoglie l'immagine di un santo; stando ad una descrizione del 1644, dovrebbero esservi rappresentati S.

Giovanni Battista, S. Felice, S. Paolino e S. Massimo. Completamente scomparsa è l'Ultima cena che nel Seicento era raffigurata sulla lunetta che chiudeva la parte superiore dell'arco.

Ben conservata è un'epigrafe marmorea che invitava il viandante a fermarsi e a chiedere informazioni per raggiungere la tomba di S. Felice. Fu collocata sul lato sinistro dell'arco, tra il secondo e il terzo quarto del XVI secolo, da Francesco Albertini, preposito di Cimitile e arcidiacono della cattedrale di Nola.



Fig. 88

Planimetria del centro storico

- 1- ingresso al complesso basilicale
- 2- arco santo
- 3- chiesa di S. Maria degli Angeli
- 4- palazzo Albertini
- 5- cappella di S. Luigi
- 6- parrocchiale di S. Felice
- 7- chiesa dei Morti
- 8- palazzo Filo della Torre
- 9- Municipio

